

Pentecoste (A)

Testi della Liturgia

Commenti:

Solé-Roma

Rinaudo

Cipriani

Stock

Vanhoye

Garofalo

Benedetto XVI

I Padri della Chiesa

Briciole

San Tommaso

Caffarra

Fabro

Testi della Liturgia:

I. Messa della Vigilia:

Antifona d'Ingresso: Rm 5, 5; 8, 11: L'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito, che ha stabilito in noi la sua dimora. Alleluia.

Colletta: Dio onnipotente ed eterno, che hai racchiuso la celebrazione della Pasqua nel tempo sacro dei cinquanta giorni, rinnova il prodigio della Pentecoste: fa' che i popoli dispersi si raccolgono insieme e le diverse lingue si uniscano a proclamare la gloria del tuo nome. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio ...

Oppure: Rifulga su di noi, Padre onnipotente, Cristo, luce da luce, splendore della tua gloria, e il dono del tuo Santo Spirito confermi

nell'amore i tuoi fedeli, rigenerati a vita nuova. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio ...

Prima Lettura: Gen 11, 1-9

Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono.

Si dissero l'un l'altro: "Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco". Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento.

Poi dissero: "Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra".

Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo.

Il Signore disse: "Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro".

Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città.

Salmo: Sal 32: Su tutti i popoli regna il Signore.

Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.

Ma il piano del Signore sussiste per sempre,
i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni.

Beata la nazione il cui Dio è il Signore,
il popolo che si è scelto come erede.
Il Signore guarda dal cielo,
egli vede tutti gli uomini.

Dal luogo della sua dimora
scruta tutti gli abitanti della terra,

lui che, solo, ha plasmato il loro cuore
e comprende tutte le loro opere.

oppure: **Sal 103: Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare il mondo**

Manda il tuo Spirito, Signore,
a rinnovare la terra.

Benedici il Signore, anima mia:
Signore, mio Dio, quanto sei grande!

Quanto sono grandi, Signore, le tue opere!
Tutto hai fatto con saggezza,
la terra è piena delle tue creature.
Tutti da te aspettano
che tu dia loro il cibo in tempo opportuno.

Tu lo provvedi, essi lo raccolgono,
tu apri la mano, si saziano di beni.

Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra.

La gloria del Signore sia per sempre;
gioisca il Signore delle sue opere.

Voglio cantare al Signore finché ho vita,
cantare al mio Dio finché esisto.

A lui sia gradito il mio canto;
la mia gioia è nel Signore.

Seconda Lettura: Rom 8, 22-27

Fratelli, sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.

Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo

attendiamo con perseveranza. Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.

Alleluia, alleluia, alleluia. Vieni, Spirito Santo, riempi i cuori dei fedeli, accendi in essi il fuoco del tuo amore. Alleluia

Vangelo: Gv 7, 37-39

Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno".

Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato.

Sulle Offerte: Scenda, o Padre, il tuo Santo Spirito sui doni che ti offriamo e suscita nella tua Chiesa la carità ardente, che rivela a tutti gli uomini il mistero della salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio: La Pentecoste epifania della Chiesa.

... Oggi hai portato a compimento il mistero pasquale
e su coloro che hai reso figli di adozione
in Cristo tuo Figlio hai effuso lo Spirito Santo,
che agli albori della Chiesa nascente
ha rivelato a tutti i popoli il mistero nascosto nei secoli,
e ha riunito i linguaggi della famiglia umana
nella professione dell'unica fede.

Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale,
l'umanità esulta su tutta la terra,
e con l'assemblea degli angeli e dei santi

canta l'inno della tua gloria:

Santo, Santo, Santo ...

Antifona alla Comunione: Gv 7, 37: L'ultimo giorno della festa, Gesù si levò in piedi ed esclamò a gran voce: «Chi ha sete, venga a me e beva». Alleluia.

Dopo la Comunione: Ci santifichi, o Padre, la partecipazione a questo sacrificio, e accenda in noi il fuoco dello Spirito Santo, che hai effuso sugli Apostoli nel giorno della Pentecoste. Per Cristo nostro Signore.

II. Messa del giorno:

Antifona d'Ingresso: Sap 1, 7: Lo Spirito del Signore ha riempito l'universo, egli che tutto unisce, conosce ogni linguaggio. Alleluia.

Oppure: Rm 5, 5; 8, 11: L'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito, che ha stabilito in noi la sua dimora. Alleluia.

Colletta: O Padre, che nel mistero della Pentecoste santifichi la tua Chiesa in ogni popolo e nazione, diffondi sino ai confini della terra i doni dello Spirito Santo, e continua oggi, nella comunità dei credenti, i prodigi che hai operato agli inizi della predicazione del Vangelo. Per il nostro Signore...

Prima Lettura: At 2, 1-11

Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito

Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.

Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: "Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio".

Salmo: Sal 103: Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare il Mondo

Manda il tuo Spirito, Signore,
a rinnovare la terra.

Benedici il Signore, anima mia:
Signore, mio Dio, quanto sei grande!

Quanto sono grandi, Signore, le tue opere!
Tutto hai fatto con saggezza,
la terra è piena delle tue creature.

Tutti da te aspettano
che tu dia loro il cibo in tempo opportuno.
Tu lo provvedi, essi lo raccolgono,
tu apri la mano, si saziano di beni.

Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra.
La gloria del Signore sia per sempre;
gioisca il Signore delle sue opere.

Voglio cantare al Signore finché ho vita,
cantare al mio Dio finché esisto.
A lui sia gradito il mio canto;

la mia gioia è nel Signore.

Seconda Lettura: 1Cor 12, 3b-7. 12-13

Fratelli, nessuno può dire Gesù Signore se non in virtù dello Spirito Santo. C'è varietà di doni, ma un solo Spirito; c'è varietà di ministeri, ma un solo Signore; c'è varietà di attività, ma un solo Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune. Come il corpo, pur essendo uno, ha molte membra, e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo.

Siamo stati infatti battezzati tutti in un solo Spirito per formare un corpo solo, sia Giudei che Greci, sia schiavi che liberi; e tutti siamo stati abbeverati nel medesimo Spirito.

Sequenza

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,

Veni, Sancte Spíritus,
et emítte cælitus
lucis tuæ rádium.

Veni, pater páuperum,
veni, dator múnerum,
veni, lumen córdium.

Consolátor óptime,
dulcis hospes ánimæ,
dulce refrigérium.

In labóre réquies,
in æstu tempéries,
in fletu soláciium.

O lux beatíssima,
reple cordis íntima
tuórum fidélium.

nulla senza colpa.

Sine tuo númine,

nihil est in hómine

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò ch'è sviato.

Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.

nihil est innóxium.

Lava quod est sórdidum,
riga quod est áridum,
sana quod est sáucium.

Flecte quod est rígidum,
fove quod est frígidum,
rege quod est dévium.

Da tuis fidélibus,
in te confidéntibus,
sacrum septenárium.

Da virtútis méritum,
da salútis éxítum,
da perénne gáudium.

Alleluia, alleluia, alleluia. Vieni, Santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore. Alleluia

Vangelo: Gv 20, 19-23

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”. Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi”. Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: “Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi”.

Sulle Offerte: Manda, o Padre, lo Spirito Santo promesso dal tuo Figlio, perché riveli pienamente ai nostri cuori il mistero di questo sacrificio, e ci apra alla conoscenza di tutta la verità. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio: La Pentecoste epifania della Chiesa.

È veramente cosa buona e giusta, / nostro dovere e fonte di salvezza, / rendere grazie sempre e in ogni luogo / a te, Signore, Padre santo, / Dio onnipotente ed eterno.

Oggi hai portato a compimento il mistero pasquale / e su coloro che hai reso figli di adozione / in Cristo tuo Figlio hai effuso lo Spirito Santo, / che agli albori della Chiesa nascente / ha rivelato a tutti i popoli il mistero nascosto nei secoli, / e ha riunito i linguaggi della famiglia umana / nella professione dell'unica fede.

Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale, / l'umanità esulta su tutta la terra, / e con l'assemblea degli angeli e dei santi / canta l'inno della tua gloria: Santo, Santo, Santo ...

Antifona alla Comunione: At 2, 4. 11 «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi. Ricevete lo Spirito Santo». Alleluia.

Dopo la Comunione: O Dio, che hai dato alla tua Chiesa la comunione ai beni del cielo custodisci in noi il tuo dono, perché in questo cibo spirituale che ci nutre per la vita eterna, sia sempre operante in noi la potenza del tuo Spirito. Per Cristo nostro Signore.

Commenti:

Solé-Roma

Commento a Atti 2, 1-11.

Resurrezione-Apparizione-Ascensione, Sono già l'Era dello Spirito Santo: *Qui (Gesù) post Resurrectionem sua omnibus discipulis suis manifestus apparuit, et ipsis cernentibus est elevatus in coelum, ut nos divinitatis suae tribueret esse participes* (Dopo la risurrezione egli si mostrò visibilmente a tutti i discepoli, e sotto il loro sguardo salì al cielo, perché noi fossimo partecipi della sua vita divina; Pref. Ascensione II): il motore e la guida della Chiesa sarà lo Spirito.

- L'Era messianica è attesa come un'effusione dello Spirito Santo. I profeti lo promettono. *Gioele* è il più esplicito: *Io effonderò il mio*

Spirito su ogni carne. Farò meraviglie nei cieli e sulla terra (Gl 3, 1). E *Abacuc* descrive la nuova Teofania nella luce e nel fuoco, nell'uragano e nel terremoto (*Abc 3, 3*). Pentecoste è la nascita della Chiesa, l'inizio di una nuova Era; il Padre e il Figlio ci mandano lo Spirito Santo. L'Era messianica avrà come inaugurazione e inizio un'inondazione di Spirito Santo.

- Dio parla per "segni", che è il messaggio compreso da tutti. I "segni" che annunciano solennemente la missione dello Spirito Santo alla Chiesa sono: Un rumore dal cielo; un vento impetuoso; un diluvio di fuoco sotto forma di lingue infuocate. Questo rumore celeste, questo uragano, questa pioggia di fuoco sono simboli espressivi dell'arrivo dell'opera che lo Spirito Santo sta per compiere: un rumore celeste che risveglia; lingue che infiammano; vento che eleva, spiritualizza; fuoco che illumina, purifica, riscalda. In effetti, gli Apostoli, avendo ricevuto lo Spirito Santo, sono trasmutati, rinati. Ora sono coraggiosi, illuminati, puri, fedeli, spirituali. Alla luce dello Spirito Santo penetrano il significato degli insegnamenti di Cristo, fino ad allora per loro enigmatici.

- Il dono delle lingue o glossolalia (v. 4) è un carisma per lodare Dio (cfr. *1Cor 10, 14*). Come in uno stato estatico, gli apostoli cantano la gloria di Dio in tutte le lingue. Gli ascoltatori a loro volta, alla luce dello Spirito Santo, li comprendono e si uniscono a loro. Questo fenomeno soprannaturale vuole mostrare che la disintegrazione (di lingua, razza, cultura, religione) che pesava come una maledizione sull'umanità (*Gen 11, 1-9*) è cessata. Lo Spirito Santo farà di tutti i redenti da Cristo un unico popolo di Dio. L'unica condizione per essere beneficiari di questa grazia, in questa nuova creazione, è la conversione e la fede: *convertitevi e fatevi battezzare nel nome di Gesù Cristo, in remissione dei vostri peccati. E riceverete il dono dello Spirito Santo (At 2, 28)*. Se l'orgoglio produce discordia e frustrazione, la fede ci dà armonia e salvezza.

(Solé Roma J. M., *Ministros de la Palabra, ciclo A*, ed. Studium, Madrid 1972, pp. 133-134).

Rinaudo

Meditazione sul Salmo 103

Senso Cristologico

La rivelazione del Nuovo Testamento approfondisce la nostra conoscenza sul mistero della creazione.

Essa ci manifesta che la creazione ha il suo fondamento, la sua salvezza e il suo compimento nel Cristo. *«Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste» (Gv 1, 3). «Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sua terra, quelle visibili e quelle invisibili ... Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui» (Col 1, 15-17).*

Il Verbo di Dio, *«irradiazione della gloria del Padre» (Eb 1, 3)*; creando, ha lasciato nelle creature un riflesso della sua luce e una trasparenza tale, per cui esse sono, nella loro armonia e nelle loro svariate forme, una scrittura sacra, decifrando la quale, l'uomo trova modo di conoscere Dio e di collaborare con Lui, perché la creazione raggiunga il suo compimento. Dopo il peccato, *«piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli» (Col 1, 19-20).*

La redenzione è la nuova creazione annunciata dai profeti (cfr. Is 65, 17-19). Tutto ciò che il Verbo aveva in principio creato, con l'incarnazione del medesimo Verbo e con la sua passione e morte è purificato, con l'effusione dello Spirito Santo è santificato: *«Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove» (2Cor 5, 17).*

Il Cristo guarda alle cose che ha creato con infinito amore, e le assume a servizio dei suoi misteri. *«Tutta la liturgia si compie per mezzo di segni sensibili, coi quali si alimenta, si fortifica e si esprime la fede» (IGM, 5).*

Nella luce di Cristo, la creazione acquista una trasparenza nuova, diviene segno del mondo soprannaturale della grazia e ritrova la sua iniziale vocazione di servire all'elevazione soprannaturale dell'uomo.

Le cose vivono nelle parabole del Signore ed egli ci invita a contemplarle e ci mostra, per mezzo di esse, i misteri del regno dei cieli.

A modo suo, la creazione prende parte ai misteri della vita del Signore: una stella annuncia ai re dell'oriente la sua venuta (cfr. *Mt* 2, 2); il sole si eclissa e viene la tenebra su tutta la terra, mentre egli agonizza sulla croce (cfr. *Lc* 23, 44); alla sua morte, la terra e le rocce si spaccano (cfr. *Mt* 27, 51). Quando egli sale al cielo, una nube lo avvolge, nascondendolo agli occhi dei suoi discepoli (cfr. *Atti* 1, 9).

Nel suo vangelo, il Cristo ci aiuta a riscoprire nelle creature quel significato misterioso che in esse egli aveva celato nel momento della creazione e che costituisce la vera ricchezza interiore delle cose: un messaggio di vita eterna.

Nelle sue mani, le cose del mondo son divenute sorgenti di vita eterna, come l'acqua del battesimo, il pane e il vino dell'eucaristia, l'olio e il balsamo del sacro crisma.

L'eucaristia, più di ogni altro sacramento, ci rivela questo mistero di consacrazione e di trasformazione dell'universo intero nel Cristo. Nel pane e nel vino consacrati, tutta la realtà creata è elevata in Cristo alla comunione con Dio.

(Rinaudo S., *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elledici, Torino-Leumann, 1981, pp. 558-559).

Cipriani

Commento a 1Cor 12, 3b-7. 12-13

12. Tutta la primitiva Chiesa era anche in forma sensibile scossa dal soffio dello Spirito (cfr. *Atti* 2, 4-8; 10, 46; 19, 6). La comunità di Corinto in maniera particolare era contrassegnata da manifestazioni esterne dello Spirito: come, p. e., il dono della profezia del parlare in lingue, del fare i miracoli, dell'insegnare ecc. Se tutto questo era un

segno di grazia e di benedizione, costituiva però anche un grave pericolo: facilmente infatti tali manifestazioni potevano degenerare, sia nel senso che ad esse si poteva dare esagerata importanza o si potevano anche simulare, sia nel senso che si potevano svolgere in maniera disordinata, più atta a scandalizzare che a edificare.

Di qui la ragione tanto del quesito posto dai Corinzi (v. 1) quanto del lungo intervento di Paolo. Peccato però che per noi questo passo, così fondamentale per conoscere al vivo il dinamismo interno di un'antica comunità cristiana, non sia di facile interpretazione. E ciò «a motivo della nostra ignoranza; perché ora non accadono più i fenomeni che allora accadevano» (S. Giovanni Crisostomo, *Hom.* 39, 1) e che nei primordi del cristianesimo avevano..., più ragione di essere, appunto perché richiamavano clamorosamente l'attenzione del mondo pagano sulla nuova religione. Quando questa con l'andar del tempo si affermò sempre più, le manifestazioni «esterne» dello Spirito si fecero più rare e meno appariscenti, senza però scomparire del tutto anche oggi, come si può dimostrare dalle vite dei santi e dalla storia stessa della Chiesa, specialmente dal rinascere di non pochi gruppi, chiamati appunto «carismatici».

Circa i carismi, S. Paolo descrive prima la loro origine e il loro fine (12, 1-31), quindi dà delle norme per regolarne l'uso (14, 1-40); nel cap. 13 invece si parla della «carità», superiore a tutti carismi ed essenza della vita cristiana...

v. 3. Il di là, comunque, di effettivi casi di contro-confessioni di Cristo, sotto l'invasione di un falso «spirito», rimane il fatto che lo Spirito «vero» non può che portare alla proclamazione di Cristo come «Signore». Lo «pneumatologico» si risolve sempre nel «cristologico»! Cristo è «misura» dello Spirito, e non viceversa.

vv. 4-6. Enunciato così il criterio discriminante delle autentiche manifestazioni dello Spirito, l'Apostolo passa a descrivere le varie specie dei «carismi», di cui afferma, nello stesso tempo, l'unicità di origine: «*Vi sono bensì diversità di carismi, ma identico è lo Spirito;*

... e vi sono diversità di operazioni ma lo stesso è Dio che opera tutto in tutti» (vv.4-6).

Non sembra che le parole «ministeri» (diakoníai) e «operazioni» (energémata) designino in questo passo qualcosa di diverso dal generico termine «carismi»: la vera enumerazione dei «carismi» si avrà solo ai vv. 8-11. Si deve dunque trattare di tre sinonimi, che presentano i «carismi» sotto aspetti leggermente diversi per meglio armonizzarli e attribuirli alle distinte persone della SS. Trinità, enumerate in ordine inverso. Il «Signore» è Cristo (cfr. v. 3), al quale soprattutto risale la fondazione della Chiesa con i suoi diversi «ministeri»; «Iddio» è il Padre, al quale si attribuiscono le «operazioni», in quanto egli è il principio di ogni vita e attività; lo «Spirito» Santo è il «dono», la «grazia» per eccellenza.

Non stupisca l'ordine trinitario invertito: S. Paolo non usa sempre l'ordine naturale (cfr. *2Cor* 13, 13; *Gal* 4, 6; *Rom* 8, 14-17; 15, 15-16; *Ef*. 4, 4-6); del resto, se al primo posto viene collocato lo Spirito Santo, è perché da lui soprattutto discendono i «carismi».

v. 7. I «carismi» sono destinati principalmente al «bene comune» (v. 7), e non devono perciò essere motivo di scissione o di gelosia ma di concorde e generosa «co-edificazione» del corpo di Cristo (cfr. vv.18-26). È certo però che, se devono servire alla santificazione altrui, sarebbe assai strano che non ne approfittasse chi ne è il primo depositario.

vv. 12-13. Nel corpo umano non capita forse altrettanto? Le membra sono «molte» e, pur esercitando funzioni diverse, tutte tendono al bene dell'unico corpo (v. 12). La similitudine era stata già ampiamente sfruttata dagli antichi autori, greci e latini, per illustrare svariati concetti. È noto l'apologo di Menenio Agrippa per riconciliare plebei e patrizi romani (Tito Livio, *Hist.* II, 23). Gli Stoici si servivano di questa similitudine per dimostrare l'unità del cosmo, a partire dalle cose fino agli dei; altri l'usarono per descrivere la complessa e difficile unità della società degli uomini (Cicerone, Marco Aurelio), dello stato

(Aristotele), della nazione (Plutarco). Si pensi alla bella espressione di Seneca: «Membra sumus corporis magni» (*Epist.* 95, 52).

S. Paolo sfrutta l'immagine in un senso più aderente e ne fa l'espressione di una realtà soprannaturale, in un senso veramente «ontologico» e non soltanto morale: «*Come infatti il corpo è uno e ha molte membra ... così anche Cristo*» (v. 12). Qui il «Cristo» sarebbe più ovviamente da intendersi non in senso personale ma globale, collettivo, cioè la Chiesa. In altre parole sarebbe il «Cristo totale» di S. Agostino: «*Totus Christus caput et corpus est: caput Unigenitus Dei Filius et corpus eius Ecclesia, sponsus et sponsa, duo in carne una*». Qualche studioso però oppone che in S. Paolo o *Cristós* non significa mai il Cristo collettivo ma solo il Cristo personale e propone una spiegazione un po' diversa. Cristo verrebbe qui presentato come principio attivo e unificatore: «*Come il corpo umano, scrive il Cerfaux riduce a unità la pluralità delle membra, così Cristo ha molte membra e riduce all'unità del corpo tutti i cristiani*», inserendoli in se stesso. Non si esclude evidentemente la dottrina del corpo mistico ma si vuole sottolineare semplicemente che i cristiani formano questa unione mistica mediante l'attività del Cristo «personale» e mediante la loro inserzione in lui. Tale spiegazione sembra più pertinente al testo.

Cristo poi realizza questa inserzione dei cristiani in lui mediante i riti «sacramentali», che attingono la loro forza dalla presenza dello Spirito: «*E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo ... e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito*» (v. 13). Il Battesimo fa rinascere alla vita nuova in Cristo e toglie ogni differenza di classe o di razza (Giudeo o Greco ecc.): nel corpo fisico nessun membro è estraneo all'altro. Egualmente lo Spirito a tutti dà l'identica forma spirituale, lo stesso sentire e lo stesso volere.

La seconda parte del v. 13 è un po' oscura: a che cosa allude l'enigmatico «abbeveramento» spirituale? Per alcuni (S. Cirillo Alessandrino, Ecumenio, S. Tommaso, Lietzmann, Cerfaux ecc.) si tratterebbe dell'Eucaristia. Riteniamo invece, con altri autorevoli esegeti, che si tratti della confermazione che nell'antichità si conferiva

ordinariamente subito dopo il battesimo (*Atti* 8, 17; 19, 6): essa è il Sacramento che conferisce la pienezza dello Spirito, il quale inonda l'anima come una sorgente impetuosa (*Gv* 4, 13-14; 7, 38-39; *Ap* 22, 1). La stessa costruzione grammaticale, a quanto sembra, impone tale interpretazione: abbiamo infatti l'aoristo (epotiszemen = siamo stati abbeverati), come per il battesimo (azione passata, avvenuta una volta per sempre; l'Eucaristia invece viene rinnovata spesso: 11, 24.25.26»); la forma passiva poi si spiega meglio, per la confermazione che per l'Eucaristia, dove il fedele è piuttosto elemento attivo che passivo.

(Cipriani S., *Le lettere di Paolo*, Cittadella editrice, Assisi 1999⁸, pp. 197-202).

Stock

***Pace a voi!* (*Gv* 20, 19-23)**

Nell'oscurità dell'alba Maria di Magdala si è recata al sepolcro di Gesù e l'ha trovato aperto e vuoto. I suoi due messaggi (20, 2.17) hanno dominato finora il giorno di Pasqua. Alla sera di questo lungo giorno il Risorto viene dai suoi discepoli. Li trova che stanno con le porte chiuse: sono ancora nel sepolcro della paura e non sono partecipi della sua vita. Gesù allora per prima cosa dimostra che essi hanno lui, il Risorto, vivo in mezzo a loro (20, 19-20); poi li mette a parte della propria missione, della propria vita e del proprio potere di rimettere i peccati (20, 21-23). In un mondo che incute loro paura, essi hanno in mezzo a loro il vincitore del mondo (16, 33) e sono pieni della sua pace e della sua gioia. Gesù apre loro le porte e li rende capaci di entrare in questo mondo e di portarvi i suoi doni. I discepoli non devono chiudersi nella paura davanti al mondo, ma devono entrarvi pieni di fiducia.

Il dono fondamentale del Risorto è la pace (20, 19.21.26). Già nei discorsi di congedo Gesù aveva promesso ai discepoli questa pace. Egli è in grado di darla in quanto va al Padre (14, 27) e in quanto vince il mondo (16, 33). Ora egli ha effettivamente vinto la morte, dimostrazione estrema del potere distruttivo del mondo, ed è

effettivamente salito al Padre. Ha raggiunto la sua mèta e sta vivo in mezzo a loro, vincitore. Egli stesso è il fondamento della loro pace. Gesù risorto non libera i discepoli dalle afflizioni del mondo (16, 33), ma da loro sicurezza, imperturbabilità e tranquilla fiducia.

Il Risorto non soltanto parla di pace, ma si legittima davanti ai discepoli e da saldo fondamento alla sua parola: mostra loro le sue piaghe. Essi devono convincersi che colui che sta vivo davanti a loro è lo stesso che è morto in croce; devono riconoscere che egli è andato effettivamente oltre la morte, vincendola. Le piaghe sono anche il segno del suo immenso amore, che non ha paventato di mettere in gioco la vita. Gesù sarà per sempre pieno di questo amore. Dalla sua ferita al costato sono fluiti sangue e acqua. Questa ferita rimane la prova che egli è la fonte della vita (7, 38-39). Egli è venuto in mezzo a loro ed è vivo tra loro. I discepoli lo esperiscono nel suo amore illimitato e smisurato, come vincitore della morte e datore della vita. Quanto più essi lo capiscono, tanto più egli diventa per loro il fondamento della pace e la fonte della gioia. Essi fanno esperienza di quella gioia che Gesù aveva loro promesso per quando si sarebbero rivisti (16, 20-22). Quello che egli mostra e dona loro in quest'ora rimane valido per sempre. Gesù ha raggiunto per sempre la sua mèta, la casa del Padre. Rimane per sempre l'incrollabile fondamento della pace e l'inesauribile fonte della gioia.

Ancora una volta Gesù dà ai discepoli la sua pace (20, 21) e lega questo dono alla loro missione. Come suoi inviati, essi hanno bisogno in modo particolare della sicurezza e della fiducia profonda che soltanto lui può dare. Gesù li ha già preparati al rifiuto e all'odio con cui dovranno fare i conti (15, 18-20; 17, 14). Alla partecipazione alla sua missione corrisponde la partecipazione al suo destino. Solo se sono ancorati alla sua pace, essi potranno padroneggiare il compito loro affidato.

Gesù è stato mandato dal Padre ed è venuto nel mondo come luce del mondo (8, 12). Egli rimane per sempre l'inviato da Dio, che ha fatto conoscere Dio quale Padre dall'amore sconfinato e ha dischiuso

l'accesso alla comunione con lui. Gesù rimane la via, la verità e la vita (14, 6). Come il Padre ha mandato lui, così egli ora manda i suoi discepoli nel mondo (cfr 4, 38; 17, 18). In quanto Figlio, ha fatto conoscere il Padre. I discepoli devono dare testimonianza del Figlio, che hanno conosciuto dal momento della loro chiamata fino all'attuale incontro con il Risorto (15, 27). Così devono condurre gli altri a credere nel Figlio e, in lui, alla comunione col Padre.

Per questa missione Gesù provvede i discepoli dello Spirito Santo. Giovanni Battista aveva profetato di lui come di colui che battezza nello Spirito Santo (1, 33). Ora egli è colui che è stato innalzato, dal cui costato sono usciti sangue e acqua e che dona lo Spirito Santo (7, 39). Come nella creazione Dio ha insufflato nell'uomo il soffio vitale (*Gen 2, 7*), così ora Gesù dona ai discepoli lo Spirito Santo. Dona loro la nuova vita che non passa, nella quale egli è entrato dopo essere stato innalzato sulla croce ed essere risorto e che egli ha in comune con il Padre. Per mezzo dello Spirito Santo i discepoli diventano anche capaci di capire la sua opera (14, 26; 15, 26-27) e di essere all'altezza della loro missione, rendendo viva testimonianza.

Gesù ha iniziato la sua via ed è giunto alla fine di essa come «Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo» (1, 29). Ora egli invia i discepoli con la pienezza del potere di rimettere o di ritenere i peccati. La sua opera tende alla salvezza del mondo intero; ma si trova di fronte a reazioni diverse da parte degli uomini. Per chi lo accoglie e crede in lui, egli diventa il Salvatore, rimettendogli i peccati e donandogli la comunione con Dio; a chi non lo accoglie e rifiuta di credere, egli rinfaccia apertamente la cecità e il peccato (cfr 9, 39-41; 15, 22.24). Per suo incarico, i discepoli devono proseguire questa sua opera. Quando la loro testimonianza verrà accolta con fede, essi dovranno rimettere i peccati. Quando la loro testimonianza verrà respinta, essi dovranno chiamare per nome tale ostinazione, «ritenere». Questo duplice potere dei discepoli corrisponde al libero arbitrio dell'uomo. Il «ritenere» non è una condanna inappellabile, ma è innanzitutto un rinnovato appello alla conversione. Concedendo

questo potere ai discepoli, Gesù dimostra di essere «il salvatore del mondo» (4, 42), che dona la pace con Dio.

Domande:

1. Quale fondamento ha il dono della pace da parte del Risorto?
2. Che cosa caratterizza la missione di Gesù e quella dei discepoli?
3. In che modo il duplice potere concesso ai discepoli dimostra che Gesù è il Salvatore?

(Stock K., *Gesù il Figlio di Dio. Il messaggio di Giovanni*, ADP, Roma 1993, 197-200).

Vanhoye

I. Messa della Vigilia: Gl 3, 1-5; Rm 8, 22-27; Gv 7, 37-39.

In questa Messa vespertina nella Vigilia di Pentecoste la liturgia ci propone testi che parlano dello Spirito Santo. La prima lettura, tratta dal libro del profeta Gioele, presenta la promessa meravigliosa di Dio di effondere il suo Spirito con una generosità sconfinata. La seconda lettura, tratta dalla Lettera ai Romani, parla dell'azione dello Spirito Santo in noi. Il Vangelo ci ricorda l'annuncio fatto da Gesù del dono dello Spirito Santo molto prima che esso avvenga: Gesù fa questo annuncio durante la sua vita pubblica, in occasione della festa dei Tabernacoli.

La **prima lettura** è una profezia meravigliosa, perché manifesta l'immensa generosità di Dio. Egli promette di effondere il suo Spirito «sopra ogni uomo».

Qui abbiamo una prospettiva universale. Naturalmente all'inizio gli ebrei hanno inteso questa profezia come riguardante «ogni uomo del popolo eletto», ma in realtà essa non presentava questa limitazione. E Pietro, nel giorno di Pentecoste, citerà questo testo per dire che lo Spirito ormai è effuso su ogni uomo (cf. At 2, 17-21).

La profezia di Gioele annuncia: «Diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie». «Profeti» significa uomini ispirati da Dio, non necessariamente per annunciare cose future, per fare predizioni, ma

innanzitutto per guidare le persone nelle vie di Dio e dare loro un forte slancio per progredire nell'amore verso Dio e verso il prossimo.

L'oracolo precisa che tutti saranno beneficiari di questa effusione straordinaria: gli anziani e i giovani, e anche gli schiavi e le schiave. Nell'antichità gli schiavi e le schiave non erano considerati veramente persone umane, non avevano nessun diritto, e i padroni avevano ogni potere su di loro. Ma Dio non disprezza nessuno: vuol effondere suo Spirito sopra ogni uomo, anche sugli schiavi e sulle schiave, dando loro una dignità straordinaria, mettendoli alla pari dei loro padroni. Poi l'oracolo parla di una manifestazione esterna dell'intervento di Dio: «Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile».

Ma questa prospettiva tenebrosa e impressionante, che per noi evoca anche il Calvario (quando il sole si è cambiato in tenebre), è seguita subito da un'affermazione di salvezza: «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato».

Ci sarà la salvezza. Noi cristiani sappiamo che «il nome del Signore» è quello di Gesù, perché lui nella sua glorificazione ha ricevuto il nome di «Signore», come afferma Pietro nel suo discorso di Pentecoste: «Dio lo ha costituito Signore e Cristo» (*At* 2, 36). E Paolo, in un magnifico testo della Lettera ai Filippesi, ne dà questo commento: «[Gesù] umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce. Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome» (cf. *Flp* 2, 5-11).

Così, la profezia di Gioele apre prospettive meravigliose, che ci danno una grandissima speranza e uno slancio generoso.

Nel **Vangelo** Gesù proclama ad alta voce il compimento di tale profezia. Dice il testo: «Il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: “Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo servo”». L'evangelista precisa: «Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancoralo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato». Gesù

presenta se stesso come colui che può soddisfare le aspirazioni più profonde del cuore umano. Per essere persone umane degne di questo nome, dobbiamo avere aspirazioni profonde. Non possiamo restare al livello materiale del consumismo, del piacere, ma dobbiamo aspirare alla giustizia, alla pace, alla gioia, all'unione con Dio, che è sorgente di pace, di gioia e di amore.

Gesù presenta se stesso come colui che è in grado di soddisfare queste aspirazioni, perciò dice: «Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me».

La condizione per approfittare di questa capacità di Gesù è di avere fede in lui. Dobbiamo andare a lui con fede, e allora egli soddisferà le nostre aspirazioni più intime e più alte.

Ma questo compimento promesso da Gesù ha una condizione: egli dev'essere glorificato. Osserva infatti l'evangelista: «Non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato». Gesù verrà glorificato quando dal suo servo sgorgheranno fiumi di acqua viva. Pertanto, questo passo del Vangelo ha una relazione profonda con la scena del costato trafitto.

Nel Vangelo di Giovanni vediamo chiaramente che la glorificazione di Gesù non avviene soltanto nel momento della sua risurrezione e ascensione, ma sin dal momento della sua passione. Prima di affrontare la passione, Gesù rivolge al Padre la sua preghiera, che rivela il senso della passione, e dice: «Padre, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te» (*Gv* 17, 1).

Il Padre glorifica il Figlio per mezzo della passione e, in particolare, per mezzo dell'episodio del costato trafitto. Dopo che Gesù è morto, un centurione viene e gli trafigge il cuore con la lancia, e dal cuore di Gesù sgorgano sangue e acqua. L'evangelista è profondamente colpito da questo fatto e insiste molto sulla sua importanza, perché ha capito che l'acqua, che inaspettatamente si è mescolata al sangue, rappresenta lo Spirito Santo.

La passione di Gesù e il suo sangue versato ci hanno procurato l'acqua viva dello Spirito Santo. Dal cuore di Gesù sgorgano fiumi di

acqua viva. Così noi possiamo ottenere lo Spirito, per essere intimamente purificati e per essere santificati, riempiti dell'amore divino.

Questa visione mette la festa di Pentecoste in una relazione molto stretta con la passione di Gesù. La successione degli eventi sembra separarli, ma in realtà si tratta di eventi legati tra loro in modo strettissimo: la passione produce la risurrezione, e produce anche l'effusione dello Spirito Santo. Tutto dipende dall'amore del cuore di Gesù, che ha trasformato la sua passione in dono di amore immenso e di amore divino.

Nella **seconda lettura** Paolo afferma che «noi possediamo le primizie dello Spirito». Non possediamo ancora la pienezza, che sarà soltanto nella vita eterna, tuttavia lo Spirito è presente in noi – noi siamo tempio dello Spirito Santo, come ricorda l'Apostolo più volte (cf. *1Cor* 3, 16; 6, 19; *2Cor* 6, 16; *Ef* 2, 21; *2Tm* 1, 14) –, e lo Spirito ci forma alla vita spirituale, interiore.

In particolare, egli viene in aiuto alla nostra debolezza, per orientare e innalzare la nostra preghiera a Dio. Paolo confessa che, umanamente parlando, noi non siamo in grado di pregare bene: «Nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare». Ma lo Spirito Santo, che ci è stato dato, è per noi la sorgente della vera preghiera.

Paolo ricorda anche che noi gemiamo interiormente, perché lo Spirito geme in noi, ci fa attendere l'adozione a figli, ossia la nostra condizione finale, quando saremo pienamente figli di Dio nella gloria eterna. Allora avverrà la redenzione del nostro corpo.

Lo Spirito Santo infonde in noi la fede, la speranza e l'amore e, in particolare, infonde in noi quelle forti aspirazioni che sono la condizione del progresso spirituale. Se uno non ha tali aspirazioni spirituali, non è un vero cristiano e non può ricevere le grazie di Dio, perché appunto non le desidera ed è chiuso ad esse. Invece, lo Spirito infonde in noi queste aspirazioni profonde, «con gemiti inesprimibili». Allora la nostra preghiera sarà veramente accolta a Dio, perché, come

dice l'Apostolo, «colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito» e li gradisce.

Dobbiamo prendere coscienza della necessità che abbiamo di essere docili allo Spirito Santo, per vivere pienamente la nostra vita cristiana, con aspirazioni forti, che preparano le grazie di Dio e mettono nella nostra vita tutto ciò che è bello, degno e generoso. Grazie allo Spirito Santo, che ci è stato ottenuto dalla passione di Gesù e che è stato effuso nel giorno della Pentecoste, possiamo diventare veramente cristiani, animati dello stesso Spirito di Gesù.

(Vanhoye A., *Le Letture Bibliche delle Domeniche, Anno A*, ADP, Roma I 2004, p. 140-143).

II. Messa del giorno: *At* 2, 1-11; *1Cor* 12, 3b-7. 12-13; *Gv* 20, 19-23.

Oggi celebriamo la Pentecoste, che è il culmine dell'anno liturgico. Tutto l'anno è orientato verso questa festa, perché è la conclusione dell'opera di Gesù, quindi la conclusione dell'Incarnazione e della redenzione, il dono per eccellenza del Salvatore.

Nella prima lettura viene raccontato l'evento della Pentecoste. Nella seconda lettura Paolo parla dello Spirito Santo che distribuisce molteplici doni. Il Vangelo racconta l'apparizione de Gesù nel Cenacolo ai discepoli la sera di Pasqua.

Il **Vangelo** mostra che la Pentecoste è strettamente legata all'Incarnazione e alla redenzione. La Pentecoste è frutto del Calvario e della risurrezione: Gesù è morto per comunicarci lo Spirito Santo, ed è risorto per comunicarci lo Spirito Santo.

L'evangelista racconta che Gesù viene nel luogo dove si trovano i discepoli: un luogo chiuso, perché essi hanno paura dei giudei. Ma Gesù risorto non è impedito da nessun ostacolo, può andare dove vuole.

Gesù «si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”. Detto questo, mostrò loro le mani e il costato». Così il risorto manifesta il legame tra le sue piaghe e i doni che sta per fare ai discepoli. La pace che egli

comunica loro è una pace ottenuta grazie alla sua vittoria sul male e sulla morte.

Questo vale anche per il dono dello Spirito Santo. Gesù dice ai discepoli: «Ricevete lo Spirito Santo». Per comunicare lo Spirito, egli si serve del proprio corpo, perché alita sui discepoli. Il suo soffio trasmette lo Spirito.

È Come una nuova creazione. Il libro della Genesi racconta che, per creare l'uomo, Dio lo ha plasmato con la polvere della terra e poi ha alitato su di lui, per animarlo. Allo stesso modo Gesù alita sui discepoli.

Questo modo di esprimere le cose fa vedere in maniera molto chiara il legame tra il mistero pasquale di Gesù e il dono dello Spirito Santo. Già al momento della morte di Gesù l'evangelista aveva accennato a questo dono: invece di dire che Gesù «spirò», aveva detto: «Gesù trasmise lo Spirito». Per mezzo della sua morte redentrice Gesù trasmette lo Spirito Santo.

Anche il legame con la risurrezione viene espresso con il gesto di Gesù di alitare sui discepoli, per comunicare loro lo Spirito Santo: lo Spirito che purifica, santifica, dà slancio e infonde pace, gioia e amore. Lo Spirito è il grande dono promesso da Dio tramite il profeta Ezechiele: «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo [...]. Porrò il mio spirito dentro di voi» (*Ez 36, 26-27*). Si tratta di un rinnovamento completo della natura umana ferita dal peccato, di una restaurazione meravigliosa, più bella stessa creazione originaria.

Dobbiamo desiderare grandemente di essere docili allo Spirito Santo, per essere rinnovati interiormente, per essere animati dalla carità divina, per avere in noi questa forte spinta verso una vita veramente degna di Dio. È una vita di amore, che è partecipazione alla vita della Santissima Trinità.

Gesù poi mostra che lo Spirito Santo è uno Spirito che purifica, che dà agli apostoli la capacità di rimettere i peccati in modo efficace: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».

Il racconto degli **Atti degli Apostoli** fa vedere altri aspetti del dono dello Spirito Santo. Questa volta si tratta di una manifestazione pienamente visibile, anzi impressionante, che avviene in diversi modi. Il primo modo è quello di «un vento che si abbatte gagliardo». Qui si parla di un vento che provoca un forte rumore, di una specie di tempesta, che viene per comunicare il soffio di Dio agli apostoli e, tramite loro, a tutto il mondo. Effettivamente la parola ebraica usata per dire «Spirito» è la stessa con cui si designa il «vento».

Il secondo modo della manifestazione dello Spirito è l'apparizione di lingue come di fuoco. Qui c'è duplice simbolo: quello delle lingue e quello del fuoco. Le lingue manifestano che lo Spirito dà capacità di comunicare la parola di Dio. Infatti, subito dopo gli apostoli, pieni di Spirito Santo, cominciano a parlare in lingue.

Qui non si tratta di un linguaggio semplicemente umano, ma di un linguaggio divino, che passa attraverso le persone chiamate a comunicare la parola di Dio: «Lo Spirito dava loro il potere di esprimersi».

Questo linguaggio e un linguaggio di fuoco, che comunica calore, un linguaggio che divampa per trasformare tutto il mondo. Nella Bibbia lo Spirito viene paragonato all'acqua, ma anche al fuoco: presenta entrambi gli aspetti.

La scena successiva manifesta l'azione dello Spirito per radunare tutti gli uomini dispersi in diverse nazioni e che parlano lingue diverse. Questa scena ha un evidente rapporto con l'episodio della torre di Babele, ma un rapporto di contrapposizione.

Nell'episodio della torre di Babele gli uomini, che prima parlavano una stessa lingua, non riuscirono più a intendersi tra loro, perché parlavano lingue diverse; così si dispersero e non poterono più realizzare l'opera comune progettata. Invece, nel giorno di Pentecoste persone provenienti da ogni parte del mondo - Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto, dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti

della Libia vicino a Cirene, stranieri di Roma - entrano in relazione tra loro grazie all' azione dello Spirito Santo.

Lo Spirito non distrugge le lingue, ma fa sì che le persone di tutte queste nazioni intendano il messaggio degli apostoli. Pertanto, l'unità tra gli uomini viene ristabilita grazie all'azione dello Spirito Santo. Effettivamente lo Spirito Santo è uno Spirito di amore, uno Spirito che unisce e fa vivere insieme nell'armonia e nell'amore reciproco.

Nella **seconda lettura**, Paolo dice qualcosa di simile. Parla dei carismi, dei doni dello Spirito Santo, e insiste sull'unità prodotta dallo Spirito, il quale è al tempo stesso promotore di unità e di diversità.

Lo Spirito è promotore di unità, perché è uno solo: «Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito». In un altro versetto l'Apostolo spiega che l'unico e il medesimo Spirito distribuisce a ciascuno i suoi doni come vuole (cf. *1Cor 12, 11*).

Lo Spirito è promotore di diversità, perché i suoi doni sono differenziati in maniera meravigliosa: corrispondono alle necessità di ciascuno, della Chiesa e di tutto il mondo. Sotto questo aspetto, lo Spirito può essere paragonato all'acqua. In effetti Paolo dice che «noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito», e che «ci siamo abbeverati a un solo Spirito». Così lo Spirito prende il posto dell'acqua o, più esattamente, dà significato all'acqua del battesimo.

L'acqua infatti è un elemento che è sempre lo stesso, ma che produce effetti molto diversi: nutre tutte le piante nella diversità delle loro specie; dà anche agli uomini e alle bestie ciò che è necessario per la vita ecc. Similmente lo Spirito Santo è sempre lo stesso, ma è anche fonte di diversità.

Noi dobbiamo accettare le diversità, senza andare contro l'unità. Paolo afferma che come il corpo, pur essendo uno, ha molte membra, e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così è anche Cristo. Tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito, per formare un solo corpo. Perciò dobbiamo vivere nell'unità.

Ma questa unità non è uniformità: è un'unità fondata sulla diversità. I doni di Dio, i doni dello Spirito Santo sono di una diversità straordinaria, ma tutti contribuiscono all'unità.

La liturgia di oggi ci offre un messaggio ricchissimo. Possiamo ringraziare Dio per questo dono straordinario, meraviglioso, dello Spirito Santo che proviene dal mistero pasquale di Gesù e che si manifesta nella Chiesa in modi diversi. Per contribuire all'unità, lo Spirito ci distribuisce doni molto diversi, e così ci dà la gioia della diversità, dell'unità e dell'amore.

(Vanhoye A., *Le Letture Bibliche delle Domeniche, Anno A*, ADP, Roma I 2004, p. 144-147).

Garofalo

L'avvento dello Spirito

Nella vigilia e per la festa della Pentecoste la liturgia attinge largamente alla fonte dei Libri ispirati per approfondire il significato della più grande delle divine promesse: l'invio sulla terra e in tutti gli uomini dello Spirito di Dio per una nuova, intima creazione (*Gen 2, 7; Ez 37, 9*). È il dono supremo, a coronamento dell'opera compiuta da Gesù sulla terra in nome del Padre: l'apertura degli ultimi tempi della salvezza con la partecipazione dell'uomo alla vita stessa di Dio.

Gli Atti degli Apostoli (I lettura) raccontano l'adempimento della promessa di Cristo – fattasi insistente ed esaltante nel racconto giovanneo dell'ultima Cena – cinquanta giorni dopo la Pasqua di sangue e di gloria. Un adempimento clamoroso anche per i fenomeni esteriori che l'accompagnarono e per la presenza simbolica dell'umanità al prodigio. Da questo punto di vista può anzi dirsi il più grandioso degli interventi di Dio nella storia, il più denso di significato teologico: si tratta infatti della pienezza dei doni soprannaturali largita esplicitamente nel nome di Cristo, a significare che soltanto in lui e per suo mezzo l'uomo è ammesso alla partecipazione della vita divina (*Gv 1, 16*).

L'avvento dello Spirito coincide con il primo annuncio evangelico rivolto al mondo da Pietro - testimone della Passione e della gloria di Cristo- e il primo manifestarsi della comunità cristiana, della Chiesa (At 2, 41-47). Il Concilio Vaticano II ha insegnato che «Cristo inviò da parte del Padre lo Spirito Santo, perché compisse dal di dentro la sua opera di salvezza e stimolasse la Chiesa a svilupparsi... Nel giorno di Pentecoste (lo Spirito) venne sui discepoli per rimanere con loro in eterno, la Chiesa fu pubblicamente manifestata dinanzi alla folla ed ebbe inizio la diffusione del vangelo fra le genti per mezzo della predicazione, e finalmente fu prefigurata l'unione dei popoli nella cattolicità della fede, per mezzo della Chiesa della Nuova Alleanza, che parla tutte le lingue e tutte le lingue intende e comprende, superando così la dispersione di Babele» (*Ad Gentes*, n. 4).

* * *

La pagina evangelica di questa domenica è stata già letta parzialmente nella liturgia della Parola della seconda domenica di Pasqua, nella serie delle apparizioni del risorto. Giovanni, riferendo la concessione del dono dello Spirito alla sera dello stesso giorno della Risurrezione, più che l'intenzione di anticipare la Pentecoste, manifesta quella di rilevare che la Chiesa non irrompe all'improvviso nel mondo come una imprevedibile esplosione «pneumatica», ma risale alla volontà positiva di Cristo fin da quando egli era ancora tra i suoi sulla terra; nasce dalla pienezza del mistero pasquale, è «sua» (Mi 16, 18), è l'approdo dell'intero mistero evangelico. L'umanità del Cristo glorioso è la sorgente della salvezza e da essa nasce la Chiesa, dal suo costato trafitto sulla Croce (Gv 19, 34-35), per crescere senza fine mediante i doni dello Spirito Santo.

Quella sera, i discepoli di Gesù erano preda della loro paura; temevano i Giudei, che, dopo aver tolto di mezzo il Maestro, avrebbero certamente pensato di sbarazzarsi dei suoi seguaci, allo scopo di cancellare per sempre dal mondo il nome di Cristo. L'incubo è dissolto dalla improvvisa presenza di Gesù, il quale non soltanto augura ai suoi la pace, ma gliela dà di fatto e di una qualità nuova: «Vi

lascio la pace, vi do la mia pace; non ve la do come il mondo la dà. Non si turbi il vostro cuore né si sgomenti» (*Gv* 14, 27). Una pace nuova in un mondo che non sa ancora di esser diventato nuovo. I discepoli, che adesso tremano ancora, diventeranno, col dono dello Spirito, audaci e irriducibili, sereni, forti e felici. Il ricordo del Calvario non sarà cancellato dal loro cuore, ma la croce rivelerà un mistero di onnipotenza divina (*Is* 53, 1) e di un immeritato amore; il mistero della vita che nasce dalla morte del Crocifisso, il più vivo tra i vivi.

I discepoli ricevono da Cristo, con lo Spirito Santo, il potere di «amministrare i misteri di Dio (*ICor* 4, 1), la verità e le istituzioni salvifiche, espresse dalla remissione dei peccati, che è ritorno dalla morte alla vita (*Lc* 15, 24) e risolve la missione del Figlio di Dio venuto per «togliere il peccato del mondo» (*Gv* 1, 29): lui, per mezzo del quale tutto è stato creato (*Gv* 1, 3). Dice ancora il Vaticano II: «Compiuta l'opera che il Padre aveva affidato al Figlio sulla terra, il giorno della Pentecoste fu inviato lo Spirito per santificare continuamente la Chiesa, e perché i credenti avessero così accesso al Padre in un solo Spirito. Questi è lo Spirito della vita, la sorgente d'acqua zampillante per la vita eterna, per mezzo del quale il Padre rida la vita agli uomini morti per il peccato, finché un giorno risusciterà in Cristo i loro corpi mortali. Lo Spirito dimora nella Chiesa e nel cuore dei fedeli come in un tempio e in essi prega e rende testimonianza della loro adozione filiale. Egli guida la Chiesa per tutta intera la verità, la unifica nella comunione e nel ministero, la istruisce e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti. Con la forza del vangelo fa ringiovanire la Chiesa, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo ... Così la Chiesa universale si presenta come un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (*Lumen Gentium*, n. 4).

* * *

Con l'avvento dello Spirito sulla terra è stata fatta tutta la luce e non resta che far conoscere ai viventi sotto ogni cielo la sconvolgente novità del vangelo, messaggio di salvezza e di grazia, Alleanza Nuova con Dio nel sangue del Figlio suo fatto uomo, che raduna l'umanità nell'unità e nella vitalità di un Popolo nuovo, i cui membri sono tutti, e veramente, figli di Dio. La vita intima di quanti costituiscono la Chiesa è sotto l'influsso dello Spirito, i cui doni trasformano e rinnovano senza posa l'uomo dal profondo imprimendo al suo spirito un dinamismo, che è caratteristica di una vita autenticamente nata da Dio. La vita nello Spirito è docilità alla voce e agli impulsi di Dio presente in noi, fedeltà alla Parola e ricchezze di opere, pienezza di comunione col Dio Uno e Trino, apertura costante verso i fratelli per una comunione perfetta. La vita nello Spirito non è golosità di doni particolari e tanto meno attesa di manifestazioni insolite: nella Chiesa e in noi lo Spirito distribuisce i suoi doni come piace a lui (*1Cor*, 12, 11; cf. II lettura) e unicamente per l'edificazione della Chiesa. È un assurdo appellarsi a presunti carismi personali per seminare nella comunità cristiana confusione e polemiche. La Parola di Dio su questo punto è categorica: «inimicizia, risse, gelosie, impeti d'ira, rivalità, discordie, fazioni» vengono dalla «carne», cioè dall'assenza dello Spirito, «e chi le commette non entra nel regno di Dio». Al contrario, i frutti veraci dello Spirito sono: «carità, gioia, pace, longanimità, benignità, bontà, fedeltà, mitezza, temperanza» (*Gal* 5, 19-23).

Lo Spirito, che è Santo per eccellenza, dilata gli spazi della carità facendo fermentare i germi divini di santità, liberando in noi e rendendoli efficaci i desideri di conformarci al Padre e al Figlio nel loro Spirito.

«Cristo, cui è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra, opera ormai nel cuore degli uomini con la virtù del suo Spirito» (*Gaudium et spes*, n. 38) che perciò fa anche vibrare la Chiesa intera nell'attesa della venuta gloriosa del suo Sposo a conclusione del tempo della grazia (*Ap* 22, 17).

Insomma, la vita nello Spirito è niente di meno e niente di più della vita cristiana, nella sua origine e nella sua crescita quotidiana, nelle sue generosità, cui non si possono porre limiti, nel suo compimento celeste.

(Garofalo S., *Parole di vita. Commento ai vangeli festivi, Anno A*, Libreria Editrice Vaticana 1980, pp. 174-177).

Benedetto XVI

I. Vigilia: *Sgorgheranno fiumi di acqua viva*

È [Gesù] la sorgente della nuova vita che ci è donata dal Padre, nello Spirito Santo... Quest'acqua zampillante, questa acqua viva che Gesù ha promesso alla Samaritana, i profeti Zaccaria ed Ezechiele la vedevano sorgere dal lato del tempio, per rigenerare le acque del Mar morto: immagine meravigliosa della promessa di vita che Dio ha sempre fatto al suo popolo e che Gesù è venuto a compiere. In un mondo dove gli uomini hanno tanta difficoltà a dividere tra loro i beni della terra e dove ci si inizia a preoccupare giustamente per la scarsità dell'acqua, questo bene così prezioso per la vita del corpo, la Chiesa si

scopre ricca di un bene ancora più grande. Corpo del Cristo essa ha ricevuto il compito di annunciare il suo Vangelo fino ai confini della terra (cfr. *Mt* 28, 19), vale a dire di trasmettere agli uomini e alle donne di questo tempo una buona novella che non solo illumina ma cambia la loro vita, fino a passare e vincere la morte stessa. Questa Buona Novella non è soltanto una Parola, ma è una persona: Cristo stesso, risorto, vivo! Con la grazia dei Sacramenti, l'acqua che è scaturita dal suo costato aperto sulla croce è diventata una fonte che zampilla, fiumi di acqua viva, un dono che nessuno può arrestare e che ridona vita.

Come i cristiani potrebbero trattenere soltanto per loro ciò che hanno ricevuto? Come potrebbero confiscare questo tesoro e nascondere questa fonte? La missione della Chiesa non consiste nel difendere poteri, né ottenere ricchezze la sua missione è di donare

Cristo, di partecipare la Vita di Cristo, il bene più prezioso dell'uomo che Dio stesso ci dà nel suo Figlio.

(Santa Messa a Istanbul, 1 dicembre 2006).

II. Giorno: *Come il Padre ha mandato me anch'io mando voi*

Lo Spirito Santo è rappresentato come il soffio di Gesù Cristo risorto (cfr. *Gv* 20,22). L'evangelista Giovanni riprende qui un'immagine del racconto della creazione, là dove si dice che Dio soffiò nelle narici dell'uomo un alito di vita (cfr. *Gen* 2, 7). Il soffio di Dio è vita. Ora, il Signore soffia nella nostra anima il nuovo alito di vita, lo Spirito Santo, la sua più intima essenza e in questo modo ci accoglie nella famiglia di Dio. Con il Battesimo e la Cresima ci è fatto questo dono in modo specifico, e con i sacramenti dell'eucaristia e della Penitenza esso si ripete di continuo: il Signore soffia nella nostra anima un alito di vita.

Tutti i Sacramenti, ciascuno in maniera propria, comunicano all'uomo la vita divina, grazie allo Spirito Santo che opera in essi ... Lo Spirito Santo e Creatore, è al tempo stesso Spirito di Gesù Cristo in modo però che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono un solo ed unico Dio ...

Lo Spirito Santo anima la Chiesa. Essa non deriva dalla volontà umana dalla riflessione, dall'abilità dell'uomo o dalla sua capacità organizzativa, poiché se così fosse essa già da tempo si sarebbe estinta, così come passa ogni cosa umana. La Chiesa invece è il Corpo di Cristo, animato dallo Spirito Santo ... La Chiesa è cattolica fin dal primo momento che la sua universalità non è il frutto dell'inclusione successiva di diverse comunità. Fin dal primo istante, infatti, lo Spirito Santo l'ha creata come la Chiesa di tutti i popoli; essa abbraccia il mondo intero, supera tutte le frontiere di razza, classe, nazione; abbatte tutte le barriere e unisce gli uomini nella professione del Dio uno e trino. Fin dall'inizio la Chiesa è una, cattolica e apostolica: questa è la sua vera natura e come tale deve essere riconosciuta. Essa

è santa, non grazie alla capacità dei suoi membri, ma perché Dio stesso, con il suo Spirito, la crea, la purifica e la santifica sempre.

(Santa Messa nella Domenica di Pentecoste, 12 giugno 2011).

I Padri della Chiesa

1. *L'opera mirabile dello Spirito Santo.* Qualcosa di grande, e onnipotente nei doni, e ammirabile, lo Spirito Santo. Pensa, quanti ora sedete qui, quante anime siamo. Di ciascuno egli si occupa convenientemente; e stando in mezzo (cf. Ag 2, 6) (a noi) vede di che cosa ciascuno è fatto; vede anche il pensiero e la coscienza, ciò che diciamo e abbiamo nella mente. È certamente cosa grande ciò che adesso ho detto, ma ancora poco. Vorrei che tu considerassi, illuminato da lui nella mente, quanti sono i cristiani di tutta questa diocesi, e quanti di tutta la provincia della Palestina. Di nuovo spazia col pensiero da questa provincia a tutto l'impero romano; e da questo rivolgi lo sguardo a tutto il mondo; le stirpi dei Persiani, e le nazioni degli Indi, Goti e Sarmati, Galli, e Ispani, Mauri ed Afri ed Etiopi, e tutti gli altri, dei quali non conosciamo neanche i nomi; ci sono molti popoli, infatti, dei cui nomi non ci venne neppure notizia. Considera di ciascun popolo i vescovi, i presbiteri, i diaconi, i monaci, le vergini, e tutti gli altri laici; e guarda il grande reggitore e capo, elargitore dei doni; come in tutto il mondo a uno dà la pudicizia, a un altro la perpetua verginità, a un altro ancora la misericordia (o la passione dell'elemosina), a uno la passione della povertà, ad un altro la forza di fugare gli spiriti avversi; e come la luce con un solo raggio illumina tutto, così anche lo Spirito Santo illumina coloro che hanno occhi. Poiché se uno che vede poco con l'aiuto della grazia non si dona affatto, non accusi lo Spirito ma la sua propria incredulità.

Avete visto la sua potestà che egli esercita in tutto il mondo. Ora, perché la tua mente non sia rivolta alla terra, tu sali in alto: sali col pensiero fino al primo cielo, e contempla le innumerevoli miriadi di angeli che ivi esistono. Sempre col pensiero, sforzati di salire a cose

ancora più alte, se puoi; mira gli arcangeli, mira gli spiriti; guarda le virtù, guarda i principati; guarda le potestà, i troni, le dominazioni. Di tutti questi è stato dato da Dio chi stia loro a capo, il Paraclito. Di lui hanno bisogno Elia ed Eliseo e Isaia tra gli uomini; di lui, tra gli angeli, Michele e Gabriele. Nessuna delle cose generate (o meglio create) è pari a lui nell'onore; infatti tutti i generi degli angeli, e gli eserciti tutti insieme riuniti, non possono avere alcuna parità ed uguaglianza con lo Spirito Santo. Tutte queste cose ricopre e oscura totalmente la buona potestà del Paraclito. Quelli infatti sono inviati per il ministero e questi scruta anche le profondità di Dio; come dice l'Apostolo: *“Lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio”* (1Cor 2, 10ss).

Fu lui a predicare del Cristo nei profeti: lui ad operare negli apostoli: ed è lui che fino ad oggi segna le anime nel Battesimo. E il Padre dà al Figlio e il Figlio comunica allo Spirito Santo. E' lo stesso Gesù, infatti, non io, che dice: *“Tutto mi è stato dato dal Padre mio”* (Mt 11, 27); e dello Spirito Santo dice: *“Quando però verrà lo Spirito di verità, ecc., egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà”* (Gv 16, 13-14). Il Padre dona tutto attraverso il Figlio con lo Spirito Santo. Non è che una cosa sono i doni del Padre, e altri quelli del Figlio, e altri quelli dello Spirito Santo; una infatti è la salvezza, una la potenza, una la fede. Un solo Dio, il Padre un solo Signore, il suo Figlio unigenito; un solo Spirito Santo, il Paraclito.

(Cirillo di Aless., Catechesis XVI, De Spir. Sancto, I, 22-24)

2. Lo Spirito del Signore. Paolo, scrivendo a Timoteo, dice: *“Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito Santo che abita in noi”* (2Tm 1, 14). Ai Romani poi: *“Non oserei infatti parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito Santo* (Rm 15, 18). E ancora: *“Vi*

esorto perciò, fratelli, per il Signore Nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito Santo, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio" (Rm 15, 30). Ai Corinzi: *"O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio"?* (1Cor 6, 19). E ancora: *"Chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito"* (1Cor 6, 17). Ecco che apertamente qui afferma che c'è lo Spirito del Signore e facendolo ancora più apertamente, così di nuovo scrive ai Giudei: *"Fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, alla lettura dell'Antico Testamento, perché, è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto. Il Signore è Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà"* (2Cor 3, 14-17). E ancora: *"E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2Cor 3, 18). Poiché dunque uno è il Signore Gesù Cristo, secondo la sentenza di Paolo, [questi] chiama il Signore veramente Spirito, e non riconosce alcuna differenza del Figlio e dello Spirito, ma lo chiama col nome del Signore in quanto in lui e per lui naturalmente esistente.

(Cirillo di Aless., *De Sanct. Trinit.*, Assertio 34).

3. Il ruolo dello Spirito Santo. Quanto all'«economia» stabilita per l'uomo dal nostro magnifico Dio e Salvatore Gesù Cristo, secondo la bontà di Dio, chi dunque rifiuterà [di attribuirne] la piena realizzazione dalla grazia dello Spirito? Si considerino pure il passato, le benedizioni dei Patriarchi, l'aiuto portato dal dono della Legge, i «tipi», le profezie, le azioni brillanti in guerra, i miracoli compiuti dai giusti, o le disposizioni relative alla venuta del Signore nella carne, tutto fu realizzato dallo Spirito.

Egli fu all'inizio presente alla carne del Signore, quando di lui divenne l'«unzione» e l'inseparabile compagno, come è scritto: *"Colui sul quale vedrai discendere e posarsi lo Spirito, è il mio Figlio diletto"*

(Gv 1, 33; Lc 3, 22) e “Gesù di Nazaret, che Dio consacrò in Spirito Santo” (At 10, 38). Poi tutta l’attività di Cristo si compì in presenza dello Spirito. Egli era là anche quando fu tentato dal diavolo, poiché sta scritto: “Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato” (Mt 4, 1). Ed era ancora con lui, inseparabilmente, quando Gesù compiva i suoi miracoli, perché “io scaccio i demoni per virtù dello Spirito di Dio...” (Mt 12, 28). Egli non l’ha lasciato dopo la sua Risurrezione dai morti: quando il Signore, per rinnovare l’uomo e per restituirgli - giacché l’aveva perduta - la grazia ricevuta dal soffio di Dio, quando il Signore soffiò sulla faccia dei discepoli, che cosa ha detto? “Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi” (Gv 20, 22-23).

E l’organizzazione della Chiesa? Non è evidentemente, e senza contraddizione, opera dello Spirito Santo? Infatti, secondo san Paolo, è lui che ha dato alla Chiesa “in primo luogo degli apostoli, in secondo luogo dei profeti, in terzo luogo dei dottori; poi il dono dei miracoli, poi i carismi di guarigione, di assistenza, di governo, di lingue diverse” (1Cor 12, 28). Lo Spirito distribuisce quest’ordine secondo la ripartizione dei suoi doni.

(Basilio di Cesarea, *De Spir. Sancto*, 16, 39).

4. Nello Spirito invociamo il Padre. Ma ora, è solo una parte del suo Spirito che noi riceviamo, per disporci in anticipo e prepararci all’incorruttibilità, abituandoci a poco a poco a comprendere e a portare Dio. È ciò che l’Apostolo chiama «caparra» - cioè una parte soltanto di quell’onore che ci è stato promesso da Dio -, allorché nella lettera agli Efesini dice: “E’ in lui che anche voi, dopo aver ascoltato la parola di verità, il vangelo della vostra salvezza, è in lui che, dopo aver creduto, voi siete stati segnati con il sigillo dello Spirito Santo della promessa, che è la caparra della vostra eredità” (Ef 1, 13-14). Se dunque questa caparra, dimorando in noi ci rende già spirituali e se ciò che è mortale è assorbito dall’immortalità (cf. 2Cor 5, 4) - infatti

“quanto a voi”, dice egli, “*non siete nella carne, ma nello Spirito, se è vero che lo Spirito di Dio abita in voi*” (Rm 8, 9) -, e se, d’altra parte, ciò si realizza non con il rifiuto della carne, bensì per la comunione dello Spirito - in effetti coloro a cui egli scriveva non erano degli esseri disincarnati, ma persone che avevano ricevuto lo Spirito di Dio “*nel quale gridiamo: Abba, Padre*” (Rm 8, 15) -; se dunque, fin da ora, per aver ricevuto questa caparra, noi gridiamo “*Abba, Padre*”, *che sarà quando, risuscitati, “lo vedremo a faccia a faccia”* (1Cor 13, 12)? Quando tutte le membra, a fiotti straripanti, faranno sgorgare un inno di esultanza, glorificando colui che li ha risuscitati dai morti e li ha gratificati della vita eterna? Infatti, se già una semplice caparra, avvolgendo in se stessa l’uomo da ogni parte, lo fa gridare: “Abba, Padre”, cosa non farà la grazia intera dello Spirito, una volta data agli uomini da Dio? Essa ci renderà simili a lui e compirà la volontà del Padre, poiché farà l’uomo ad immagine e somiglianza di Dio (cf. *Gen* 1, 26).

(Ireneo di Lione, *Adv. Haer.* V, 8, 1).

5. Il Logos e lo Spirito. E questo discendente di David, che esisteva prima di David, il Logos di Dio, avendo disprezzato la lira e la cetra, strumenti senz’anima, regolò per mezzo dello Spirito Santo il nostro mondo e in modo particolare questo microcosmo, l’uomo, anima e corpo: egli si serve di questo strumento dalle mille voci per celebrare Dio, e canta egli stesso in accordo con questo strumento umano. «Poiché tu sei per me una cetra, un flauto e un tempio» (Anonimo): una cetra, per la tua armonia; un flauto, per il tuo soffio; un tempio, per la tua ragione, in guisa che l’una vibra, l’altro respira e quest’ultimo accoglie il Signore.

(Clemente di Aless., *Protrepticon*, I, 5, 3).

Briciole

I. Dal Catechismo di San Pio X:

Della festa della Pentecoste:

91. *Qual mistero si onora dalla Chiesa nella solennità di Pentecoste?* – Nella solennità di Pentecoste si onora il mistero della venuta dello Spirito Santo.

92. *Perché la festa della venuta dello Spirito Santo si chiama Pentecoste?* – La festa della venuta dello Spirito Santo si chiama Pentecoste, vale a dire cinquantesimo giorno, perché la venuta dello Spirito Santo accadde cinquanta giorni dopo la risurrezione di Gesù Cristo.

93. *La Pentecoste non era anche una festa dell'antica legge?* – La Pentecoste era anche una festa solennissima appresso gli ebrei, ed era figura di quella che si celebra dai cristiani.

94. *La Pentecoste degli ebrei per qual fine fu istituita?* – La Pentecoste degli ebrei fu istituita in memoria della legge data loro da Dio sul monte Sinai fra tuoni e lampi, scritta su due tavole di pietra, cinquanta giorni dopo la prima Pasqua, cioè dopo la loro liberazione dalla schiavitù di Faraone.

95. *In qual maniera si è adempiuto nella Pentecoste dei cristiani ciò che era figurato in quella degli ebrei?* – Ciò che era figurato nella Pentecoste degli ebrei si è adempiuto in quella dei cristiani, per questo che lo Spirito Santo discese sopra gli Apostoli e gli altri discepoli di Gesù Cristo, radunati con Maria Vergine in un medesimo luogo, e impresse nei loro cuori la nuova legge per mezzo del suo divino amore.

96. *Che cosa avvenne nella discesa dello Spirito Santo?* – Nella discesa dello Spirito Santo venne ad un tratto un suono dal cielo, come di vento gagliardo, ed apparvero delle lingue spartite, come di fuoco, e si posarono sopra ciascuno dei congregati.

97. *Quali effetti produsse negli Apostoli la discesa dello Spirito Santo?* – Lo Spirito Santo, discendendo sopra gli Apostoli, li riempì di sapienza, di forza, di carità e dell'abbondanza di tutti i suoi doni.

98. *Che cosa si ebbe ad ammirare negli Apostoli, dopo che furono ripieni di Spirito Santo?* – Gli Apostoli, dopo che furono ripieni di Spirito Santo, d'ignoranti divennero intelligenti de' più profondi

misteri e delle sacre Scritture; di timidi divennero coraggiosi per predicare la Fede di Gesù Cristo; parlarono diversi linguaggi, e operarono grandi miracoli.

99. *Qual fu il primo frutto della predicazione degli Apostoli dopo la discesa dello Spirito Santo?* – Il primo frutto della predicazione degli Apostoli dopo la discesa dello Spirito Santo fu la conversione di tremila persone nella predica fatta da S. Pietro nel medesimo giorno della Pentecoste, che fu poi seguita da moltissime altre.

100. *Lo Spirito Santo è stato mandato ai soli Apostoli?* – Lo Spirito Santo non è stato mandato ai soli Apostoli, ma anche alla Chiesa ed a tutti i fedeli.

101. *Che cosa opera lo Spirito Santo nella Chiesa?* – Lo Spirito Santo vivifica la Chiesa, e con perpetua assistenza la regge; e di qui viene la forza invincibile che ha nelle persecuzioni; la vittoria sui nemici; la purità della dottrina e lo spirito di santità che vi dimora in mezzo alla corruzione del secolo.

102. *Quando è che i fedeli ricevono lo Spirito Santo?* – I fedeli ricevono lo Spirito Santo in tutti i sacramenti, e specialmente nella Cresima e nell'Ordine Sacro.

103. *Che cosa dobbiamo noi fare nella festa della Pentecoste?* – Nella festa della Pentecoste dobbiamo fare quattro cose:

1. adorare lo Spirito Santo;
2. pregarlo a venire in noi e comunicarci i suoi doni;
3. accostarci degnamente ai santi Sacramenti;
4. ringraziare il divin Salvatore di aver mandato lo Spirito Santo, secondo le sue promesse, e di avere così compito tutti i misteri e la grande opera dello stabilimento della Chiesa.

II. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

CChC 696, 726, 731-732, 737-741, 830, 1076, 1287, 2623: Pentecoste.

CChC 599, 597,674, 715: la testimonianza apostolica della Pentecoste.

CChC 1152, 1226, 1302, 1556: il mistero della Pentecoste continua nella Chiesa.

CChC 767, 775, 798, 796, 813, 1097, 1108-1109: la Chiesa, comunione nello Spirito.

III. Dal *Compendio del Catechismo: Credo nello Spirito Santo*

136. *Che cosa vuoi dire la Chiesa quando professa: «Credo nello Spirito Santo»?* – Credere nello Spirito Santo è professare la terza Persona della Santissima Trinità, che procede dal Padre e dal Figlio ed è «adorato e glorificato con il Padre e il Figlio». Lo Spirito è stato «mandato nei nostri cuori» (Gal 4, 6), affinché riceviamo la nuova vita di figli di Dio. Cfr. CChC 683-686.

137. *Perché la missione del Figlio e dello Spirito sono inseparabili?* – Nella Trinità indivisibile, il Figlio e lo Spirito sono distinti ma inseparabili. Dal principio alla fine dei tempi, infatti, quando il Padre invia suo Figlio, invia anche il suo Spirito che ci unisce a Cristo nella fede, affinché possiamo, da figli adottivi, chiamare Dio «Padre» (Rm 8, 15). Lo Spirito è invisibile, ma noi lo conosciamo attraverso la sua azione quando ci rivela il Verbo e quando agisce nella Chiesa. Cfr. CChC 687-690. 742-743.

138. *Quali sono gli appellativi dello Spirito Santo?* - «Spirito Santo» è il nome proprio della terza Persona della Santissima Trinità. Gesù lo chiama anche: Spirito Paraclito (Consolatore, Avvocato) e Spirito di Verità. Il Nuovo Testamento lo chiama pure: Spirito di Cristo, del Signore, di Dio, Spirito della gloria, della promessa. Cfr. CChC 691-693.

139. *Con quali simboli si rappresenta lo Spirito Santo?* – Sono numerosi: l'acqua viva, che scaturisce dal cuore trafitto di Cristo e disseta i battezzati; l'unzione con l'olio, che è il segno sacramentale della Confermazione; il fuoco, che trasforma ciò che tocca; la nube, oscura o luminosa, in cui si rivela la gloria divina; l'imposizione delle mani, per cui viene dato lo Spirito; la colomba, che scende su Cristo e rimane su di lui al battesimo. Cfr. CChC 694-701

140. *Che cosa significa che lo Spirito «ha parlato per mezzo dei profeti»?* – Con il termine profeti si intende quanti furono ispirati dallo Spirito Santo per parlare in nome di Dio. Lo Spirito porta le profezie dell'Antico Testamento a pieno compimento in Cristo, di cui svela il mistero nel Nuovo Testamento. Cfr. CChC 687-688. 702-706. 743.

141. *Che cosa compie lo Spirito Santo in Giovanni Battista?*

Lo Spirito riempie Giovanni Battista, l'ultimo profeta dell'Antico Testamento, il quale, sotto la sua azione, è mandato a «preparare al Signore un popolo ben disposto» (Lc 1, 17) e ad annunciare la venuta di Cristo, Figlio di Dio: colui sul quale ha visto scendere e rimanere lo Spirito, «colui che battezza in Spirito» (Gv 1, 33). Cfr. CChC 717-720.

142. *Qual è l'opera dello Spirito in Maria?* – Lo Spirito Santo porta a compimento in Maria le attese e la preparazione dell'Antico Testamento alla venuta di Cristo. In maniera unica la riempie di grazia e rende la sua verginità feconda, per dare alla luce il Figlio di Dio incarnato. Fa di lei la Madre del «Cristo totale», cioè di Gesù Capo e della Chiesa suo corpo. Maria è presente fra i Dodici il giorno della Pentecoste, quando lo Spirito inaugura gli «ultimi tempi» con la manifestazione della Chiesa. Cfr. CChC 721-726. 744.

143. *Quale relazione c'è tra lo Spirito e Cristo Gesù, nella sua missione terrena?* – Il Figlio di Dio attraverso l'unzione dello Spirito è consacrato Messia nella sua umanità fin dall'Incarnazione. Egli lo rivela nel suo insegnamento, compiendo la promessa fatta ai Padri, e lo comunica alla Chiesa nascente, alitando sugli Apostoli dopo la sua Risurrezione. Cfr. CChC 727-730. 745- 746.

144. *Che cosa accade a Pentecoste?* – Cinquanta giorni dopo la sua Risurrezione, a Pentecoste, Gesù Cristo glorificato effonde lo Spirito a profusione e lo manifesta come Persona divina, sicché la Trinità Santa è pienamente rivelata. La Missione di Cristo e dello Spirito diviene la Missione della Chiesa, inviata per annunciare e diffondere il mistero della comunione trinitaria. Cf. CChC 731-732. 738.

«Abbiamo visto la vera Luce, abbiamo ricevuto lo Spirito celeste, abbiamo trovato la vera fede: adoriamo la Trinità indivisibile perché ci ha salvati» (Liturgia Bizantina, Tropario dei Vespri di Pentecoste).

145. *Che cosa fa lo Spirito nella Chiesa?* – Lo Spirito edifica, anima e santifica la Chiesa: Spirito d'Amore, egli ridona ai battezzati la somiglianza divina perduta a causa del peccato e li fa vivere in Cristo, della Vita stessa della Trinità Santa. Li manda a testimoniare la Verità di Cristo e li organizza nelle loro mutue funzioni, affinché tutti portino «il frutto dello Spirito» (Gal 5, 22). Cfr. CChC 733-741. 747.

146. *Come agiscono Cristo e il suo Spirito nel cuore dei fedeli?* – Per mezzo dei sacramenti, Cristo comunica alle membra del suo Corpo il suo Spirito e la grazia di Dio che porta i frutti di vita nuova, secondo lo Spirito. Infine, lo Spirito Santo è il Maestro della preghiera. Cfr. CChC 738-741.

San Tommaso

I. Credo nello Spirito Santo

Come ho già detto, la Parola di Dio è il Figlio di Dio, come la parola dell'uomo è la concezione del suo intelletto. Talvolta, la parola dell'uomo è morta, come, per esempio, quando l'uomo pensa a ciò che deve fare, ma gli manca la forza di farlo. Allo stesso modo, quando l'uomo crede, ma non passa all'azione, la sua *fede* può dirsi *morta* (Gc 2, 17). Invece, *la parola di Dio è viva* (Eb 4, 12), quindi è logico che Dio abbia in sé volontà ed amore. Scrive sant'Agostino nel De Trinitate: “La Parola che intendiamo inculcare è Annuncio unito ad Amore”. Come, dunque, la Parola di Dio è il Figlio di Dio, così l'amore di Dio è lo Spirito Santo. Ne segue che l'uomo, allora, possiede lo Spirito Santo quando ama Dio. Così l'Apostolo: *L'Amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori, mediante lo Spirito Santo che ci è stato donato* (Rm 5, 5).

Vi furono alcuni i quali, tra i loro errori circa lo Spirito Santo, affermarono che Egli è una creatura, inferiore al Padre ed al Figlio, nonché servo e ministro di Dio (nota: antica eresia filastriana). Allora, per combattere tale eresia, i Padri inserirono nell'altro Simbolo cinque espressioni, concernenti lo Spirito Santo:

1°) Pur essendovi altri Spiriti, cioè gli Angeli che sono ministri di Dio, proprio come dice l'Apostolo: *Sono tutti spiriti inservienti (Eb 1, 14)* solo lo Spirito Santo è Signore: *Lo Spirito è Dio (Gv 4, 24)*. Anche l'Apostolo dice che Signore è lo Spirito, per cui, dove c'è lo *Spirito del Signore*, lì c'è *libertà* (cf. *2Cor 3, 17*), perché ci fa amare Dio, distogliendoci dall'amore per il mondo. Pertanto diciamo: nello Spirito Santo, ***che è Signore***.

2°) La vita dell'anima consiste nell'unione con Dio, perché, come l'anima è la vita del corpo, così Dio è la vita dell'anima. Chi ci unisce a Dio è lo Spirito Santo, mediante l'amore, perché è proprio Lui l'Amore di Dio, perciò da vita: *È lo Spirito che dà la vita (Gv 6, 64)*. Pertanto: ***e da la vita***.

3°) Lo Spirito Santo è della stessa sostanza del Padre e del Figlio. Come il Figlio è il Verbo del Padre, così lo Spirito Santo è l'Amore del Padre e del Figlio, perciò procede da ambedue. Come il Verbo, poi, è della stessa sostanza del Padre, così l'Amore è della stessa sostanza del Padre e del Figlio, perciò diciamo: ***e procede dal Padre e dal Figlio***. Tutto ciò dimostra che non si tratta d'una creatura.

4°) Nel culto è pari al Padre ed al Figlio: *i veri adoratori adoreranno il Padre nello Spirito e nella Verità (Gv 4, 23)*. Ancora: *Siate maestri di tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo (Mt 28, 19)*. Ecco perché diciamo: ***e con il Padre ed il Figlio è adorato***.

5°) La sua parità con Dio è dimostrata dal fatto che i Santi Profeti hanno parlato sotto ispirazione di Dio. Ora, se lo Spirito Santo non fosse Dio, non si potrebbe affermare che i Profeti hanno parlato sotto sua ispirazione. Eppure, Pietro dice che, *ispirati dallo Spirito Santo, hanno parlato i santi Uomini di Dio (2Pt 1, 21)*. Ancora: *A mandarmi,*

è stato il Signore Dio, ed il suo Spirito (Is 48, 16). Ecco perché diciamo: **ed ha parlato per mezzo dei Profeti**.

Quanto detto confuta due errori:

a) L'errore dei Manichei, i quali sostennero che l'Antico Testamento non viene da Dio. Ciò è falso, perché lo Spirito Santo ha parlato per mezzo dei Profeti.

b) L'errore di Priscilla e di Montano, i quali asserirono che i profeti non parlarono mossi dallo Spirito Santo, bensì in preda ad una specie di follia.

(*Commento al Credo*, a. 8).

II. I Frutti dello Spirito Santo

Molti frutti derivano dallo Spirito Santo:

1°) Purifica dai peccati. Ricostruire una casa, infatti, compete a chi l'ha edificata. L'anima viene creata per mezzo dello Spirito Santo, perché Dio fa tutto mediante lui. Dio, inoltre, amando la propria bontà, è causa di tutte le cose: *Tu ami tutto ciò che esiste, non odii nulla di quel che hai creato* (Sap 11, 25). Scrive Dionigi nel quarto libro del *De divinis nominibus*: "L'amore divino non permise che non restasse un germe". Bisogna, dunque, che il cuore umano, devastato dal peccato, venga ri-creato dallo Spirito Santo: *manda il tuo Spirito, tutto sarà creato. Rinoverai così la faccia della terra* (Sal 103, 30). È chiaro che lo Spirito purifica, giacché tutti i peccati vengono perdonati grazie all'Amore: *le son perdonati tanti peccati, perché ha amato tanto* (Lc 7, 47). Ancora: *l'Amore copre tutte le colpe* (Prv 10, 12). Ovvero: *l'Amore copre numerosissimi peccati* (1Pt 4, 8).

2°) Illumina la mente, giacché tutto quanto sappiamo, lo conosciamo grazie allo Spirito Santo: *lo Spirito Paraclito, che il Padre vi manderà nel mio nome, v'insegnerà ogni cosa, e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto* (Gv 14, 26). Ossia: *l'Unzione vi insegnerà ogni cosa* (1Gv 2, 27).

3°) Aiuta, e, in un certo senso, spinge ad osservare i comandamenti. Intatti, se uno non ama Dio, non può osservarne i comandamenti: *se*

uno mi ama, osserverà la mia parola (Gv 14, 23). Lo Spirito ci fa amare Dio, perché ci aiuta: vi darò un cuore nuovo, uno Spirito nuovo metterò in voi. Toglierò dalla vostra carne il cuore di sasso, un cuore di carne vi darò. Porrò in voi il mio Spirito, vi farò camminare nei miei comandamenti, vi farò osservare e praticare le mie leggi (Ez 36, 26).

4°) Rafforza la speranza nella vita eterna, poiché di quella eredità è la caparra. Così l'Apostolo: *siete stati contrassegnati dallo Spirito Santo della Promessa. Egli è il pegno della nostra eredità (Ef 1, 13s.)*. Egli, infatti, è come la caparra della vita eterna. Dal momento che l'uomo diviene Figlio di Dio, è chiamato alla vita eterna, e ciò si realizza nel suo farsi simile a Cristo.

Si è a somiglianza di Cristo quando si possiede lo Spirito di Cristo, che è lo Spirito Santo. Così l'Apostolo: *non avete ricevuto uno spirito di schiavitù, per ricadere nella paura, bensì lo Spirito dell'adozione a figli, nel quale esclamiamo: Abbà, Padre! È lo Spirito stesso a testimoniare al nostro spirito che noi siamo figli di Dio (Rm 8, 15s)*. Ancora: siccome siete figli (di Dio), Dio ha mandato nei vostri cuori lo Spirito del Figlio suo, il quale esclama: *Abbà, Padre! (Gal 4, 6)*.

5°) Consiglia nel dubbio e c'insegna qual è la volontà di Dio: *chi ha orecchie per intendere, intenda ciò che lo Spirito dice alle Chiese (Ap 2, 7)*. Ancora: *lo ascolterò come maestro (Is 1, 4)*.

(Commento al Credo, a. 8).

III. Lo Spirito come Dono:

Dono come termine personale è in Dio nome proprio dello Spirito Santo. Perché ciò sia ben chiaro è da notare che, come dice Aristotele, il dono è un «dare senza resa», cioè dare senza pensare a una retribuzione: perciò indica una gratuita donazione.

Ora, il motivo di una donazione gratuita è l'amore; infatti diamo una cosa gratuitamente a qualcuno perché gli vogliamo bene. La prima cosa dunque che gli diamo è l'amore con il quale vogliamo a lui bene.

Quindi è chiaro che l'amore ha natura di primo dono da cui provengono tutti i doni gratuiti.

Ora, si è già visto che lo Spirito Santo procede come Amore, quindi procede come primo dono. Onde S. Agostino dice che «per il Dono che è lo Spirito Santo sono distribuiti molti doni particolari alle membra di Cristo».

(*STh* 1, 38, 2).

IV. Catena Aurea:

Gv 20, 19-25: *La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù e si fermò in mezzo a loro e disse: Pace a voi! Detto questo, mostrò loro le mani e il costato: E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: Pace a voi! Come il Padre ha mandato me anch'io mando voi. Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo; A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi. Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: Abbiamo visto il Signore. Ma egli disse loro: Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato non crederò.*

CRISOSTOMO: Di conseguenza, i discepoli, quando udirono ciò che Maria annunciò loro, o non credettero, oppure, credendo, si dolsero del fatto che egli non li avesse ritenuti degni della sua visione. Mentre essi dunque meditavano su queste cose, non trascorse neppure un giorno, e poiché sapevano che era stato risuscitato e bramavano di vederlo, egli, quando si fece sera, si presentò loro; per cui si dice: *La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei.* In questo testo si mostra la debolezza degli Apostoli, riuniti a porte chiuse a causa del timore dei Giudei, per paura dei quali erano stati dispersi. *Venne Gesù e si fermò in mezzo a loro.* Apparve loro di sera,

perché quello era il tempo in cui erano massimamente spaventati. Oppure perché aspettava che fossero tutti riuniti. A porte chiuse, per mostrare che nello stesso modo era risorto, mentre la pietra si trovava sopra il sepolcro. Ma alcuni sono talmente scossi da questo fatto da sollevare i loro pregiudizi contro i miracoli divini, e così argomentano: se risuscitò dal sepolcro quello stesso corpo che era stato appeso alla croce, in che modo poté entrare a porte chiuse? Ma se comprendi il modo, non è più un miracolo; dove viene meno la ragione, là si costruisce la fede. La porta chiusa non ostacolò il corpo in cui risiedeva la divinità. Poté entrare senza aprire le porte colui che era nato senza violare la verginità della madre. Ora, è una cosa stupenda che non l'abbiano ritenuto un fantasma. Ma ciò accadde perché Maria, con il suo arrivo, aveva prodotto in loro una grande fede. Ed egli stesso si presentò alla loro vista, e con la sua voce confermò la loro mente fluttuante; poi segue: E disse: *Pace a voi*, cioè: non agitatevi; in questo modo ricorda le parole che aveva detto prima della crocifissione (14, 27): «Vi do la mia pace» e di nuovo (16, 33): «Perché abbiate la pace in me». Ma poiché in quel corpo che si poteva vedere la fede di coloro che guardavano dubitava, mostra loro anche le mani e i piedi; per cui segue: *Detto questo, mostrò loro le mani e il costato*. I chiodi avevano fissato le sue mani alla croce; la lancia aveva squarciato il suo costato; le impronte delle ferite vi furono conservate per guarire i cuori dal dubbio. E poiché prima della crocifissione aveva detto loro (16, 22): «Vi vedrò nuovamente, e la vostra gioia sarà grande», ciò si compie con i fatti, per cui segue: *E i discepoli gioirono al vedere il Signore*. AGOSTINO: Occorre credere che quello splendore con cui i giusti rifulgeranno come il sole nel regno del Padre suo, nel corpo di Cristo, al momento della sua risurrezione, sia rimasto piuttosto nascosto che assente (infatti il debole sguardo umano non era in grado di sopportarlo), quando egli doveva apparire in modo tale da essere riconosciuto. Tutte queste cose li conducevano a una fede certissima. Ma poiché erano in continua lotta con i Giudei, di nuovo annuncia loro la pace, per cui segue: *Disse loro di nuovo: Pace a voi!* La ripetizione

è una conferma; per cui ripete sia perché duplice è il precetto della carità, sia anche perché è lui che ha fatto delle due una cosa sola. Contemporaneamente mostra l'efficacia della croce, con cui ha eliminato tutte le cose cattive e portato tutte le cose buone; e questa è la pace. Alle donne fu annunciata la gioia perché il loro genere si trovava nella tristezza e aveva ricevuto la maledizione quando il Signore aveva detto (Gen 3, 16): «Partorirai nel dolore». Poiché dunque tutti gli ostacoli erano stati rimossi e tutte le cose raddrizzate, soggiunge subito dopo: *Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi*. Il Padre mandò il Figlio, stabilendo che si incarnasse per la redenzione del genere umano. E così si dice: *Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi*; cioè, quando vi mando tra gli scandali dei persecutori, vi amo con quello stesso amore con cui mi ama il Padre, il quale mi inviò per sopportare le sofferenze. Ora, noi sappiamo che il Figlio è uguale al Padre, ma qui egli si mostra come mediatore. Infatti si presenta come chi sta in mezzo dicendo: *Egli-me, Io-voi*.

CRISOSTOMO: Così solleva i loro animi sia per le cose che vengono fatte sia per la dignità di chi invia; infatti la preghiera non viene più rivolta al Padre, ma egli di sua autorità concede loro il potere; perciò segue: *Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo*. Perciò quel fiato corporeo non costituiva la sostanza dello Spirito Santo, ma la dimostrazione mediante un segno conveniente che lo Spirito Santo non procede solo dal Padre, ma anche dal Figlio. Infatti, chi sarebbe così stolto da dire che lo Spirito Santo che diede soffiando fu diverso da quello che inviò dopo l'ascensione? Ma perché viene dato ai discepoli anzitutto sulla terra, e poi viene inviato dal cielo, se non perché i comandamenti dell'amore sono due: cioè l'amore verso Dio e l'amore verso il prossimo? Sulla terra viene concesso perché sia amato il prossimo; dal cielo viene inviato lo Spirito perché sia amato Dio. E infatti, come uno è l'amore e due i comandamenti, così uno è lo Spirito ma due i doni: anzitutto dal Cristo esistente su questa terra, poi dal cielo, poiché dall'amore del prossimo

si impara come si deve raggiungere l'amore di Dio. Ma alcuni affermano che egli non diede lo Spirito, ma mediante l'alitazione li rese atti alla recezione dello Spirito Santo. Infatti, se Daniele, vedendo l'Angelo, patì un'estasi della mente, che cosa avrebbero patito coloro che riceverono quella grazia ineffabile, se i discepoli non fossero stati istruiti adeguatamente? Ma non peccherà chi dice che allora essi riceverono un certo potere della grazia spirituale non per risuscitare i morti o compiere altri miracoli, ma per rimettere i peccati; perciò prosegue: *A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi.* AGOSTINO: La carità della Chiesa che viene diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo rimette i peccati di coloro che comunicano con essa, e non li rimette a coloro che non comunicano con essa; per cui dice: *Ricevete lo Spirito Santo*, subito dopo aver parlato della remissione e non remissione dei peccati. Si deve però sapere che quanti hanno ricevuto per primi lo Spirito Santo devono vivere loro stessi in modo innocente, e aiutare alcuni nella predicazione; perciò quanti lo riceverono apertamente dopo la risurrezione del Signore, possono giovare non a pochi, ma a molti. Quindi è bene considerare che i discepoli sono chiamati a un onere di umiltà tanto più grande quanto più è alta la vetta di gloria a cui sono arrivati. Perciò non diventano sicuri soltanto di se stessi, ma ottengono anche il governo del giudizio supremo, per cui, facendo le veci di Cristo, ad alcuni non rimetteranno i peccati, mentre ad altri li rimetteranno. I vescovi detengono il loro posto nella Chiesa, e coloro che ottengono il grado di governo ricevono anche la facoltà di sciogliere e di legare. Grande è l'onore, ma grave il peso di questo onore. E cosa ardua, per chi non sa come governare la propria vita, diventare giudice della vita altrui. Infatti un sacerdote che sa amministrare bene la propria vita ma non cura con diligenza la vita degli altri, va all'inferno assieme ai dannati. Perciò, conoscendo la grandezza del pericolo, nutrite per i sacerdoti un grande rispetto, anche se non ne sono molto degni. Infatti non è giusto che siano giudicati da quanti sono sottomessi al loro governo. E anche se la loro vita fosse

assai criticabile, non recare loro alcun danno in nessuna delle cose loro affidate da Dio. Infatti né un sacerdote né un angelo né un arcangelo possono fare qualche cosa in ciò che viene loro affidato da Dio, ma il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo distribuiscono tutto; tuttavia il sacerdote fornisce sempre la lingua e la mano: poiché non sarebbe giusto, a causa della malizia altrui, che venga recato un danno, circa i simboli della nostra salvezza, a quanti vengono alla fede. Però, mentre tutti i discepoli si trovavano riuniti, mancava soltanto Tommaso nella distribuzione che era avvenuta. Perciò si dice: *Tommaso, uno dei dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù.* Didimo, in greco, in latino sta per gemello o dubbio, a causa del cuore dubbioso nel credere; Tommaso invece evoca la profondità, poiché penetrò con fede sicura l'altezza della divinità. Non avvenne per caso che quel discepolo prescelto fosse assente in quel momento; infatti la clemenza divina operò in modo mirabile, affinché quel discepolo che dubitava, mentre toccava le ferite carnali del suo maestro, guarisse in noi le ferite dell'incredulità. Infatti alla nostra fede giovò di più l'incredulità di Tommaso che la fede dei discepoli che credevano; poiché mentre egli, toccando, viene ricondotto alla fede, la nostra mente, liberata da qualsiasi dubbio, viene consolidata. Ci si può chiedere però come mai questo Evangelista dice che Tommaso era assente, mentre Luca scrive che i due discepoli, ritornando da Emmaus, vi trovarono radunati gli undici. Dobbiamo pensare che Tommaso fosse uscito, e che durante la sua assenza Gesù fosse arrivato e si fosse fermato in mezzo a loro. Ora, come credere semplicemente e in qualsiasi modo è segno di faciloneria, così indagare eccessivamente è segno di una mente molto grossolana: e per questo motivo Tommaso viene rimproverato. Infatti, agli Apostoli che gli dicono di avere visto il Cristo egli non crede, e non tanto perché non ha fiducia in loro, quanto perché ritiene che sia una cosa impossibile. Perciò prosegue: *Gli dissero allora gli altri discepoli: Abbiamo visto il Signore. Ma egli disse loro: Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito al posto dei chiodi e non*

metto la mia mano nel suo costato, non crederò. Essendo più grossolano degli altri, chiede l'evidenza del più grossolano di tutti i sensi, ossia del tatto, e non vuole neppure credere ai propri occhi; poiché non dice solamente: Se non vedo, ma aggiunge: *E non metto il dito al posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò.*

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Giovanni*, ESD, Bologna 2016, vol. 7, pp. 503-511).

Caffarra

I. Pentecoste

1. “*Venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: “pace a voi”.* La celebrazione odierna celebra l’inizio della Chiesa. Non solo nel senso di quell’avvenimento che storicamente ha dato inizio alla Chiesa. Ma nel senso di un avvenimento che accade sempre, quando e dove si costituisce la comunità cristiana. È un avvenimento che, per così dire, unifica in sé tre fatti.

Il primo è narrato nel Vangelo: “venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: “pace a voi”“. La Chiesa si costituisce, nasce perché un gruppo di uomini si trova assieme non per ricordare un defunto: è un gruppo di uomini che si costituisce in forza dell’incontro con un Vivente, Gesù crocifisso risorto. È questo incontro che fa di noi la Chiesa. Ed è un incontro che ha tutta la meraviglia, lo stupore e la gioia di un incontro vero con una Persona in carne ed ossa: “detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore”. Non è una “visione” che essi hanno; non è una “esperienza religiosa” vissuta nella loro interiorità che essi vivono. Essi gioiscono perché vedono il Signore nel suo stesso corpo [le mani e il costato] che solo due giorni prima avevano visto depresso in un sepolcro.

Carissimi fratelli, carissime sorelle: il nostro essere Chiesa nasce da questo incontro col Signore vivo e risorto. La Chiesa non è la comunità di coloro che imparano l’insegnamento di Cristo – un

maestro del passato – e cercano di viverlo. La Chiesa è questa comunità che gioisce perché oggi, ogni giorno incontra il Signore risorto, dal momento che Egli, il Vivente nei secoli, resta con noi ogni giorno fino alla fine del mondo.

Ma come è possibile una tale esperienza, l'esperienza – dico – descritta nel Vangelo: l'incontro col Signore risorto? E qui avviene *il secondo fatto* che costituisce l'avvenimento che oggi celebriamo. È il fatto descritto molto brevemente nel Vangelo con le seguenti parole: “Dopo aver detto questo alitò su di loro e disse: “ricevete lo Spirito Santo”“. È il fatto descritto in modo più completo nella prima lettura: la discesa dello Spirito Santo. Ed è qui che tocchiamo il vero momento in cui nasce la Chiesa (ogni Chiesa: quindi anche la nostra Chiesa): il dono e l'effusione che il Signore risorto fa del suo Spirito. Egli “alitò su di loro”. Non è solo il suo respiro fisico che viene alitato sugli apostoli e su ciascuno di noi. Ma attraverso questo gesto, il Risorto “alita” su e in ciascuno di noi la sua stessa vita. Questo Spirito è “*il respiro stesso del Risorto che egli alita sugli uomini e li trasforma nella sua Chiesa ... arriva dunque a noi caricato, per così dire, di tutta la “salvezza” che il Figlio di Dio ha conquistato col suo sacrificio pasquale*” (G. Biffi, *La sposa chiacchierata*, ed. Jaca Book, Milano 1998, pag. 81-82). Che cosa c'è di più intimo in ciascuno di noi che il proprio spirito? Che cosa c'è di più intimo in Gesù del suo stesso Spirito? Ed Egli ci viene donato. E quindi tutti noi, se riceviamo lo Spirito del Signore risorto, ci inseriamo nel più intimo della Persona di Cristo: tutti e ciascuno, come tanti tralci nella stessa vite; come tanti rami nello stesso tronco.

E quale è il risultato storico, verificabile cioè oggi, dentro alla nostra vita quotidiana? È *il terzo fatto* che oggi celebriamo. Il risultato storico dell'effusione dello Spirito è la Chiesa: siamo noi in quanto formiamo la Chiesa. Ecco come questo risultato è descritto da S. Paolo nella seconda lettura: “come infatti il corpo ... a un solo Spirito”. E nella prima lettura “costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa?”. La

Chiesa è questa comunione di persone nella quale ogni diversità non è distrutta, ma si compone nell'armonia di una unità creata dallo stesso Spirito. In forza del dono del suo Spirito, il Signore risorto unisce e rende conforme a Sé ogni uomo che lo accoglie, divenendo così capo di un'umanità nuova. Un'umanità che inserita in Cristo ed a Lui configurata può essere chiamata "il corpo di Cristo".

Ecco: è questo grande mistero che noi oggi celebriamo. È il mistero della Chiesa: il fatto cioè che noi, uomini e donne impastati di nobiltà e di viltà come ogni uomo ed ogni donna, siamo costituiti in corpo di Cristo, in forza del dono che Egli oggi ci fa del suo Spirito, per essere sempre fra noi e fermarsi con noi.

2. Può essere che queste parole, in chi le ha ascoltate, possano essere capite come se descrivessero qualcosa che non sta accadendo oggi, ma che potrebbe accadere o che accadrà, ma non si sa né dove né quando. Cioè: un'utopia.

In realtà non vi sto narrando un sogno: vi sto descrivendo un avvenimento che sta accadendo fra noi. Ma è un fatto che sta accadendo fra uomini che possono impedirne la realizzazione, in un mondo nel quale è lasciata ancora libertà al Satana ed ai suoi diavoli. E così accade ogni giorno, nel mondo e nel cuore di ciascuno di noi, un vero e proprio scontro fra l'opera del Risorto che costruisce la sua Chiesa e l'opera di uomini che sostenuti dal Satana costruiscono una società della divisione, della disperazione, della morte. Ciascuno di noi è posto dentro a questo scontro e deve prendervi parte: o costruendo la Chiesa cioè la nuova umanità o costruendo la città della distruzione dell'uomo.

Non ci resta allora che pregare, celebrando i divini misteri: "*Vieni, o Santo Spirito: lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina, piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato*". Amen.

(23 maggio 1999).

II. Sale della terra...

La parola di Gesù e la parola dell'Apostolo ci illuminano intimamente a riguardo dell'azione che lo Spirito Santo compie nel cuore dei credenti, perché siano veri testimoni di Cristo nella società di oggi: "sale della terra e luce del mondo".

1. Lo Spirito Santo e il mondo. *"E quando sarà venuto, Egli convincerà il mondo"*. È questa l'azione che lo Spirito Santo compie nel cuore e nella mente dei fedeli. Riaprire il processo che il mondo ritiene avere definitivamente chiuso; che il mondo ritiene essere ormai "passato in giudicato" a riguardo di Gesù. E la sentenza che il mondo ritiene inappellabile è sempre uguale nel suo contenuto, anche se variabile nelle sue formulazioni, dalla sentenza di Pilato alla sentenza pronunciata dalla società odierna: Gesù il Cristo è un folle, perché dice di essere la Verità, e quindi l'unica via della salvezza; Gesù Cristo è un empio, perché pur dicendosi Figlio di Dio si lascia crocifiggere. Egli poteva allora, può essere ora assolto: rinunci alla sua identità.

Lo Spirito Santo viene donato ai credenti perché li convinca intimamente che quella sentenza, quella condanna è sbagliata. Nel cuore dei credenti riapre continuamente il processo che la società in cui vivono fa a Cristo, perché Questi sia da loro conosciuto nella pienezza della sua verità ed identità. È lo Spirito Santo che fa dire all'uomo, ci insegna S. Paolo, che *"Gesù è il Signore"* [cfr. *1Cor 12, 3*].

Nel cuore del credente si incrociano pertanto due processi: quello che il mondo intenta a Cristo, cercando di convincere i discepoli ad accettare il verdetto dato, senza insistere troppo sulla verità centrale della fede; quello che lo Spirito Santo intenta al mondo, convincendo i discepoli che il peccato è dalla parte del mondo, che la giustizia è dalla parte di Gesù, che il vero reo condannato è Satana.

Chi è cristiano: chi ama cristianamente sua moglie/suo marito; chi è appassionato all'educazione cristiana dei suoi bambini; chi guarda cristianamente alla realtà: la televisione o la facciata della nostra Cattedrale, il cielo stellato o il suo collega di lavoro, la salute o la

malattia; questi si trova dentro, posto sempre nell'incrocio di questi due processi.

Carissimi fratelli e sorelle, come potete capire questa Veglia è tutt'altro che una spirituale emozione passeggera che produce in noi un certo benessere psicologico. In essa la parola di Gesù ci fa prendere coscienza della condizione drammatica del discepolo nella società di oggi.

In primo luogo dunque lo Spirito Santo convincerà *“quanto al peccato”* perché non hanno creduto in Cristo. È solo lo Spirito che può mostrarci le profondità del mistero dell'iniquità perché è solo Lui che scruta le profondità del mistero di Dio. Egli mostra all'uomo che questo è Mistero che si mostra ricco di grazia e misericordia; che dimostra la sua grazia e la sua misericordia inviando l'Unigenito a condividere la nostra natura e condizione umana. Il peccato per eccellenza è non credere a niente di tutta questa storia divino-umana: è in sostanza il rifiuto della Verità e della Bontà del Dio tre volte santo. Un rifiuto che fin dall'inizio della storia umana nasce dal sospetto, inoculato da Satana, che Dio sia invidioso dell'uomo [cfr. *Gen 3, 4-5*], e non il Bene che desidera solo diffondersi e parteciparsi.

Il peccato alla sua origine è questo rifiuto di commisurarsi sulla manifestazione della grazia e della misericordia: chi non si lascia lavare i piedi da Cristo non ha parte con Lui nella vita eterna [cfr. *Gv 13, 8-9*]. Lo Spirito Santo opera nel cuore dell'uomo e nella storia la vera linea di demarcazione fra la regione dei viventi e la regione dei mortali. La linea è la fede in Cristo, *“poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo”* [Rom 10, 9].

Convincendo il discepolo del Signore *“quanto al peccato”* del mondo, lo Spirito Santo gli rivela intimamente la giustizia di Cristo, poiché Questi è *“andato al Padre”*: è entrato colla sua umanità nella pienezza della gloria divina. È l'esperienza vissuta emblematicamente da S. Paolo: *“E Dio che disse: rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che*

rifulge sul volto di Cristo” [2Cor 4, 6]. L’opera che lo Spirito Santo vuole compiere in noi questa sera è di “far risplendere la conoscenza della gloria divina” quale si irradia nell’umanità di Cristo.

Ma dietro a tutto questo che la parola di Gesù ci ha fatto scoprire questa sera, ci sta un avvenimento ben più grande di noi: lo Spirito Santo ci convince che è già stata pronunciata la sentenza di condanna del Satana. Dopo che la sentenza di condanna viene emessa ogni giorno nei confronti di Cristo, il mondo considera la “causa di Cristo” definitivamente chiusa. Satana, il grande ispiratore di tutti gli attori del processo, ha vinto solo in apparenza. Egli è stato condannato, e per sempre. Certo, egli ha perduto la sua invincibilità, ma gli è stata lasciata la sua capacità di insidiare anche gli eletti. E’ per questo che lo Spirito Santo è anche il Consolatore: colui che ci dona la forza e la pazienza.

2. La libertà dei cristiani. La lettura dell’Apostolo ci mostra quale è la condizione del discepolo convinto dallo Spirito Santo del peccato del mondo, illuminato dalla conoscenza della gloria di Dio che rifulge nel volto di Cristo, sicuro che Satana ha perso la sua invincibilità. L’Apostolo connota questa condizione colla parola libertà. La vocazione cristiana è nella sua intima natura vocazione alla comunione con Dio [cfr. *ITs* 2, 12; *1Cor* 1, 9], ma la condizione della sua attuazione è la libertà.

L’Apostolo ci introduce subito nel “paradosso” della libertà cristiana: è una libertà che si realizza nella reciproca schiavitù. Il paradosso è però più apparente che reale, a causa di due precisazioni essenziali: “mediante la carità”, la prima; “gli uni degli altri”, la seconda.

La prima precisazione vuole sottolineare il fatto che tutto quanto viene fatto “mediante la carità”, è fatto gioiosamente e senza nessuna costrizione. “Aggiungiamo che senza l’amore, il servire sarebbe una schiavitù, senza il servire, l’amore non sarebbe effettivo. Dunque è necessaria l’unione dell’amore e del servizio” [*Lettera ai Galati*,

introd., trad. e comm. di A. Vanhoye, Paoline ed. Milano 2000, pag. 134].

La seconda precisazione sottolinea poi il fatto che il servizio è reciproco: non ci sono nell'esercizio della libertà cristiana, padroni e servi. Tutti siamo servi gli uni degli altri, perché uno solo è il Signore di tutti.

Questa definizione di libertà genera “una trasformazione radicale dei rapporti fra le persone, basata sul dinamismo di amore che viene da Dio, ossia sulla carità, intesa nel suo senso pieno” [ibid.].

Carissimi fratelli e sorelle, esiste una unità assai profonda fra la pagina del Vangelo e la pagina dell'Apostolo.

È lo Spirito Santo che convince il credente del peccato che il mondo ha commesso non credendo in Cristo, in quanto fa risplendere nel cuore del discepolo medesimo la conoscenza della gloria divina che rifulge nel volto di Cristo. Quale è, di che natura è questa gloria divina? Un testo liturgico dice: “nella passione redentrice tu... doni all'uomo il vero senso della tua gloria” [Prefazio I della Passione]. Il vero senso della Gloria di Dio è manifestato dal dono che Cristo fa di Se stesso sulla Croce, adempiendo il suo servizio redentivo. Ciò che è accaduto sulla Croce ci rivela che cosa significa “Gloria di Dio”: significa grazia e misericordia, amore che si dona. Lo Spirito Santo ci convince che questa è la vera vita e ce ne rende partecipi mediante la fede e i sacramenti. La libertà – carità non è un impegno solo umano, ma è una vita divina alla quale l'uomo corrisponde nella fede, liberato dal “peccato del mondo”. Rivelandogli “il vero senso della Gloria” di Dio, lo Spirito rivela all'uomo il vero senso della sua grandezza convincendolo che la persona umana “non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé” [Cost. past. *Gaudium et spes* 24, 3; EV 1/1395].

Carissimi fratelli e sorelle, questa sera la parola di Dio ci dona l'unica risposta vera al bisogno più profondo della nostra società, e l'unica soluzione ad una delle sue sfide più drammatiche: la crescente dissoluzione dei legami sociali, veicolata da una configurazione della

società sul modello del mercato e fondata su una concezione individualista dell'uomo. E' la sfida più grave che sia stata lanciata alla fede e alla carità cristiana. Le nostre società "entreranno in seria crisi se non riusciranno a porre rimedio al senso di estraneità e di anomia delle persone, a porre un limite alle loro tendenze aggressive a competere su tutto, dissolvendo ulteriormente le legature sociali" [V.Possenti, *Religione e vita civile*, Armando ed., Roma 2002, pag. 103].

Che cosa costituisce veramente l'unità di una comunità umana e che cosa la dissolve ultimamente? La risposta di Agostino è ben nota: l'amore di Dio fino al disprezzo di sé e l'amore di sé fino al disprezzo di Dio. Ora "*l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*" [Rom 5, 5].

(Parrocchia di Santo Spirito, 18 maggio 2002).

III. La vera unita

1. "*Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare nella propria lingua*". Carissimi fratelli e sorelle con queste parole viene narrato l'avvenimento di cui oggi facciamo memoria, nella sua eterna e verificabile caratterizzazione. "Coloro che parlano non sono forse tutti galilei" si dicono i testimoni "e com'è che li sentiamo ciascuno parlare nella nostra lingua nativa?". È accaduto in un luogo, a Gerusalemme, in un certo tempo, che molti uomini, pur appartenendo a nazioni e lingue diverse, pur continuando ciascuno a parlare la propria lingua e dunque ad appartenere alla propria nazione, comunicassero fra loro.

Come è stato possibile questo superamento della divisione e della conseguente incomunicabilità? Perché è stata vinta l'estraneità dell'uomo dall'uomo? La risposta nella prima lettura è data nel modo seguente: "venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la sala dove si trovavano ... ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo". Più sobriamente S. Paolo nella seconda lettura: "in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo

Spirito Santo per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi”. È in queste risposte che scopriamo il mistero che stiamo oggi celebrando.

Dentro all’umanità divisa in base alle diverse nazionalità e culture in corpi sociali non raramente contrapposti [“giudei i greci”]; dentro all’umanità divisa a causa della diversa condizione giuridica sociale [“schiavi o liberi”], ha fatto irruzione un fattore soprannaturale creativo di un’unità così profonda da meritare la definizione di un “solo corpo”. Non si tratta del risultato di una potenza umana sovranazionale che ha creato un solo *corpus* politico, una sola *res publica*. Non si tratta della coesistenza prodotta da trattati internazionali frutto di saggezza diplomatica. Si tratta della potenza del Signore risorto che inviando negli uomini il suo Spirito, crea fra di loro una unità vera nella diversità e nella solidarietà: “come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo”. Cristo, pur essendo uno, ha molte membra: gli uomini che credono in Lui ed in Lui sono stati battezzati; tutte le membra di Cristo, cioè noi, pur essendo molte, sono un solo Cristo.

Oggi dentro all’umanità disgregata e divisa è stata creata ed è creata una nuova grandezza unitaria capace di integrare tutte le diversità, promuovendole in quanto fattori di reciproca ricchezza e depotenziandole quali fattori di disunione e contrapposizioni. Questa nuova realtà è la Chiesa, la quale “è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano” [Cost. dogm. *Lumen gentium* 1, 1; EV1/284].

L’enigma della storia umana oggi trova la sua soluzione. Essa ha nella Chiesa la risposta a quella corrente profonda che l’attraversa interamente verso una vera unità fra le persone, a quella nostalgia di vera comunione interpersonale che agita il cuore umano fatto per amare e non per odiare. Unità nella diversità e nella solidarietà, vera comunione nell’affermazione dell’identità propria di ciascuno, che può accadere solo là dove l’uomo non si sottrae all’influsso del

Signore risorto, non rifiuta il dono dello Spirito. Sì, perché l'unità fra gli uomini e le nazioni non può essere instaurata dai processi attuali di globalizzazione. La società umana ha dimensioni più profonde. Oggi, Dio attua il suo "modello di globalizzazione", la vera unità. Il controcanto divino alla globalizzazione umana ha un nome: la Chiesa.

2. Carissimi ragazzi, voi oggi ricevete il dono dello Spirito Santo che confermerà quanto avete già ricevuto nel battesimo: l'essere divenuti membri di Cristo nella Chiesa.

Il vostro futuro, ben più che non lo fosse per noi, dovrà far fronte alla sfida della diversità. Già da ora forse nella vostra scuola siete già confrontati con amici di altra cultura, nazione e religione. Voi oggi ricevete la forza giusta per rispondere con verità a questa sfida. Non rinunciate mai alla vostra identità per creare unità: creereste solo uniformità povera e monotona. Non rinunciate mai all'affermazione del valore della diversità per salvaguardare la vostra identità.

È come vedete una grande sfida che vi aspetta. Se rimanete nella Chiesa, sarete sotto l'influsso di Cristo; se non contristerete lo Spirito che oggi ricevete, diventerete creatori di una vera civiltà dell'amore.

(Cattedrale di S. Pietro, 15 maggio 2005).

IV. La festa del Dono

1. Cari fratelli e sorelle, la Chiesa celebra oggi il compimento della risurrezione del Signore. Questa risuscita per fare dono dello Spirito Santo a chi crede in Lui: è la festa del Dono; è la festa dello Spirito Santo donato ai credenti. Ascoltiamo dunque attentamente il Vangelo. "Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: chi ha sete, venga a me e beva, chi crede in me". La grande festa di cui parla il Vangelo è la festa delle Capanne. Il rito principale consisteva nell'attingere acqua dalla sorgente di Siloe per portarla come offerta al tempio. La celebrazione era preghiera per ottenere sempre il dono dell'acqua, di cui una terra continuamente minacciata dalla siccità aveva assoluto bisogno.

Ma la celebrazione era soprattutto ricordo storico-salvifico dell'acqua che Dio aveva fatto sgorgare per gli ebrei dalla roccia durante il cammino del popolo nel deserto [cfr. *Num* 20,1-13].

Gesù si inserisce in questo contesto liturgico e fa una grande rivelazione di Se stesso: lui è la vera roccia da cui scaturisce la vera acqua; e la condizione per bere a questa sorgente è duplice: avere sete e credere in Lui.

Cari fedeli, voi capite benissimo che sulla bocca di Gesù parole come “acqua”, “sete”, “bere” hanno ormai un significato diverso da quello letterale.

Un grande Padre della Chiesa, S. Agostino, definisce l'uomo: “un filo d'erba assetato”. Chi non si riconosce in queste parole? C'è nell'uomo la sete profonda di verità, di bontà, di amore, di bellezza: di vita vera, in una parola. Gesù oggi si rivela come colui che è capace di estinguere questa sete, di rispondere adeguatamente ai nostri bisogni più profondi.

Egli risponde anche alla domanda: come si beve quest'acqua della vita? come si accostano le labbra del nostro cuore a questa sorgente? “e beva, chi crede in me”. La via che ci conduce alla sorgente che è Gesù, è la fede. Chi crede beve l'acqua della vita umana vera. Si beve credendo in Lui; riconoscendo in Lui il Figlio unigenito inviato dal Padre per la nostra salvezza; ascoltando docilmente la sua Parola, predicata nella Chiesa.

Ma a questo punto Gesù dice qualcosa di straordinario: “Come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno”. Chi ha sete e beve alla sorgente che sgorga da Cristo, diviene a sua volta una sorgente di acqua viva. Prima, Gesù parlava di Se stesso; ora, Egli parla del suo discepolo. Anche questi, bevendo da Gesù – cioè credendo in Lui – diventa acqua che fa rifiorire la terra. Chi mediante la fede si unisce a Gesù, partecipa della stessa sua fecondità.

È la più alta descrizione della missione della Chiesa e del cristiano. Questa dipende esclusivamente dalla nostra unione e dalla nostra fede in Gesù. Se manca questo legame intimo, non cambieremo nulla. Il

deserto può fiorire solo se vi giunge l'acqua. Il mondo, la società può essere mutato solo se i discepoli del Signore, ricevendo da Lui lo Spirito Santo, lo vivificheranno. La storia lo dimostra. I santi sono come le oasi nel deserto del mondo: intorno fiorisce la carità e la vita.

2. Cari fratelli e sorelle, noi celebriamo il primo centenario della costruzione della vostra Chiesa. Le parole di Gesù, la solennità della Pentecoste, ci fanno comprendere il vero significato di questo anniversario.

Il tempio materiale e la sua costruzione è il simbolo della comunità cristiana che siete voi, e della vostra edificazione in Cristo. L'apostolo Paolo paragona la costruzione di una comunità cristiana ad un'opera di semina cui segue l'acqua che fa crescere [cfr. 1Cor 3,6]. Così è accaduto fra voi, proprio come dice Gesù nel Vangelo. Sacerdoti e fedeli uniti a Cristo mediante la fede, hanno ricevuto da Lui l'acqua che è lo Spirito Santo. A loro volta, in Cristo, sono divenuti sorgenti di vita cristiana: hanno edificato questo tempio, e soprattutto la comunità cristiana.

Ora voi dovete continuare questa stupenda storia di vita cristiana, abbeverandovi alla sorgente che è Cristo: ascoltando docilmente la sua parola predicatavi dal sacerdote; celebrando con fede i santi Sacramenti; vivendo in vera comunione fra voi.

Sarete così in questo luogo come un'oasi in cui fiorisce la vita umana vera.

(Panzano, 10 maggio 2008).

V. Il dono dello Spirito

1. Cari fratelli e sorelle, la pagina evangelica e la prima lettura narrano lo stesso avvenimento: il dono del suo Spirito fatto dal Signore risorto ai discepoli. È una narrazione, quella evangelica, molto diversa da quella della prima lettura. La diversità arricchisce la nostra fede, e pertanto dobbiamo meditare ciascuna pagina tenendo presente l'altra. Iniziamo dal santo Vangelo.

Il dono dello Spirito Santo avviene attraverso un gesto fisico simbolico: “Dopo aver detto questo alitò su di loro e disse: ricevete lo Spirito Santo”. È indicato anche con accuratezza in quale giorno della settimana il fatto accade: “*La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato*”.

Per chi ha una qualche dimestichezza con la S. Scrittura, il racconto evangelico richiama subito un altro racconto. Quello della creazione dell'uomo. Dice la Scrittura: “il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente” [Gen 2,7]. L'indicazione cronologica va nello stesso senso: il sabato era il giorno in cui si era conclusa la creazione; il primo giorno dopo il sabato è un nuovo inizio, un nuovo principio posto dentro allo scorrere del tempo.

Il dono che Gesù risorto fa ai suoi discepoli li rigenera nella loro umanità, li ri-crea. Essi, per la forza di questo alito di vita, diventano esseri viventi, ma della stessa vita divina. Diventano partecipi della vita eterna di Dio. Oggi quindi noi celebriamo la rigenerazione dell'uomo, e l'inizio di una nuova creazione: è “il primo giorno dopo il sabato”.

Non dobbiamo però trascurare due particolari nel racconto evangelico. Il primo è il fatto che il dono dello Spirito avviene dopo che Gesù “mostrò loro le mani e il costato”: i segni gloriosi della sua passione. Il dono dello Spirito Santo e la conseguente rigenerazione dell'uomo sono riferite, perché ne sono il frutto, alla potenza redentrice di Cristo crocefisso e risorto.

Il secondo particolare è il fatto che al dono dello Spirito Santo è connesso il perdono dei peccati: “a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi”. Cari fratelli e sorelle, la rigenerazione dell'uomo implica, esige che l'uomo sia consapevole della sua ingiustizia; implica quel giudizio interiore della coscienza mediante il quale l'uomo afferma la verità circa se stesso. Questa consapevolezza della propria ingiustizia, questo giudizio di auto-condanna sono l'altra “faccia” dell'evento narrato nel Vangelo:

ha inizio il tempo della grazia; ha inizio il tempo del perdono e della misericordia: “a chi rimetterete i peccati saranno rimessi”. Il dono dello Spirito Santo ci dona la verità della coscienza e la redenzione che ci rigenera.

2. Siamo così giunti al senso profondo della prima lettura. Quale è il segno più chiaro che l’umanità si trova nel disordine, e che ogni uomo vive in una condizione di ingiustizia? La divisione fra le persone, la contrapposizione fra i popoli, l’incapacità di comunicare gli uni con gli altri.

Riascoltiamo ora come viene narrato lo stesso evento narrato dalla pagina evangelica: “Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua”. Il segno e l’effetto della presenza dello Spirito Santo nel mondo è la ricostruzione dell’unità della famiglia umana. È la capacità ridata all’uomo di comunicare veramente con l’altro uomo. La comunione interpersonale è la grande elargizione di grazia fatta dallo Spirito del Signore risorto: Egli è lo Spirito di comunione.

Cari fratelli e sorelle, questa sera, la sera di Pentecoste, noi impariamo a leggere la storia umana, a guardarla in profondità, oltre la verità delle cronache quotidiane. La storia umana è percorsa da due forze che cercano di costruire due opposti modi di convivere due città, amava dire S. Agostino: la forza dello Spirito Santo donato ai credenti, composizione delle diversità che crea una città di composizione; la forza del male che crea una città di contra-posizione.

È questa la contraddizione drammatica del nostro tempo. Da una parte vediamo che i popoli si avvicinano sempre di più e diventano sempre più interdipendenti. Dall’altra vediamo che le fondamenta stesse della convivenza sono progressivamente erose: oscuramento del senso morale, devastazione dell’istituto matrimoniale origine di ogni società, imbarbarimento delle relazioni sociali.

Dentro a questo scontro vive ciascuno di noi: ne è al contempo spettatore e attore. E può allearsi con l’una o l’altra forza.

Questa sera sale la grande preghiera della Chiesa: “Vieni, o Santo Spirito ... senza la tua forza nulla è nell’uomo ... lava ciò che è sordido ... piega ciò che è rigido”. Perché la forza che deturpa l’uomo nella sua verità e dignità sia finalmente vinta.

(Cattedrale di San Pietro, 11 maggio 2008).

VI. *Lo Spirito Santo primo dono ai credenti*

1. In una preghiera liturgica la Chiesa dice: “[Gesù] ha mandato, o Padre, lo Spirito Santo primo dono ai credenti, a perfezionare la sua opera nel mondo”. Cari fratelli e sorelle, oggi il Signore Gesù manda in noi e nell’umanità il suo Spirito perché perfezioni, porti a termine la sua opera redentrice. Ho detto “oggi”. Infatti le feste della nostra fede non ricordano solo fatti accaduti nel passato, ma ci fanno rivivere quello stesso dono di salvezza di cui il fatto ricordato fu il primo evento.

Per celebrare dunque santamente questa solennità dobbiamo *e* conoscere **il fatto** di cui facciamo memoria *e* **il dono di salvezza** che possiamo ricevere.

Il fatto è narrato nella prima lettura, e lo potremmo riassumere nel modo seguente: “ed essi [i discepoli di Gesù] furono tutti pieni di Spirito Santo”. Avviene cioè la prima effusione pubblica, la prima donazione pubblicamente verificabile dello Spirito Santo. Nel momento della sua Ascensione al cielo Gesù aveva promesso ai suoi discepoli: “avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi”. Il fatto di cui parla la prima lettura è il compimento di questa promessa di Gesù.

La conseguenza di questa effusione dello Spirito è descritta nel modo seguente: “la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua”. Prestate molta attenzione a questo fatto.

La diversità delle lingue impedisce alle persone umane di comprendersi, di comunicare, di costruire vere comunità. L’effusione dello Spirito Santo ha fatto sì che ciascuno, parlando la propria lingua

fosse compreso dall'altro. L'effusione dello Spirito Santo ha costruito una vera, grande comunità in cui ciascuno, senza rinunciare alla propria lingua – cioè alla propria identità – entra nella stessa famiglia umana.

È questo il fatto di cui oggi facciamo memoria. Quale **il dono di grazia**? Oggi, il Signore Gesù ci fa dono del suo Spirito perché fra di noi si costituisca la vera comunità dei suoi discepoli, la sua Chiesa, e noi possiamo così rendere il vero culto a Dio Padre. Oggi viene edificata la Chiesa del Signore.

È questo che anche l'apostolo Paolo ci ha detto nella seconda lettura: “come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo”. Gesù, risorto e asceso al cielo, ci unisce a Sé e fa di noi un solo corpo con Lui. È questa l'opera dello Spirito Santo: la nostra incorporazione a Cristo.

2. Cari fratelli e sorelle, non dovete pensare che quanto ho detto non vi riguarda da vicino. Il dono di questa solennità è fatto anche alla vostra comunità. Anche a ciascuno di voi il Signore Gesù fa dono del suo Spirito per unirvi a Sé e fra di voi. La vostra parrocchia quindi è un'espressione visibile della Chiesa: in essa è presente ed operante la Chiesa, il Corpo mistico di Gesù.

In che modo Gesù vi fa dono del suo Spirito? soprattutto mediante la celebrazione festiva dell'Eucaristia. È soprattutto in questa celebrazione che il fatto narrato nella prima lettura diventa mistero di salvezza per opera dello Spirito Santo.

Venuto oggi a visitarvi, vi lascio questa raccomandazione: siate fedeli all'Eucaristia della domenica. È in essa che è presente ed operante lo Spirito Santo donatoci da Gesù, per fare di noi un solo corpo con Lui: questa è la nostra salvezza.

(Musiano, 12 giugno 2011).

VII. L'opera dello Spirito Santo

1. La pagina degli Atti che abbiamo ascoltato narra il ricostituirsi dell'unità della famiglia umana come opera dello Spirito Santo. Il segno, il simbolo della compiuta unificazione è il seguente: “costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? e com'è che li sentiamo ciascuno parlare nella nostra lingua nativa?”. Ciascuno parla la propria lingua: è rispettato ed affermato nella propria identità; tutti comprendono tutti: la propria identità non distrugge l'unità ricostruita. Come deve essere intesa questa pagina? come una sorta di “indicazione di un ideale” a cui l'uomo deve tendere, la narrazione di *un sogno* che rivela un bisogno dell'uomo oppure come *un fatto* realmente accaduto e dunque possibile? Lasciamo per il momento inesa questa domanda, e riascoltiamo l'Apostolo.

“Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo”.

L'affermazione è davvero singolare. Cristo è Gesù di Nazareth nato da Maria, vissuto duemila anni orsono in Palestina. Ma questi stesso è il Figlio del Dio vivente, il Verbo di Dio fatto uomo per la salvezza di tutti gli uomini.

É questa singolarità unica di Cristo che conferisce a Lui un significato assoluto ed universale. Egli è al contempo una precisa persona in carne ed ossa ed è anche inscindibilmente unito – fino a formare un solo corpo – con tutti coloro che nella fede e nei sacramenti, aderiscono a Lui. Egli è uno nei molti ed è molti nella sua unicità singolare: pur essendo uno ha molte membra e tutti noi, sue membra, siamo con Lui in un solo corpo. Ascoltiamo ancora l'Apostolo: “in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito”.

Ritorniamo ora alla domanda rimasta senza risposta. Il fatto narrato nella prima lettura non è dunque l'indicazione di un ideale o la metafora/mito di un desiderio di ogni uomo. È l'inizio della realizzazione del disegno di Dio sull'umanità: ricapitolare tutte le cose in Cristo, che abbatte i muri di ogni separazione [cfr. *Ef* 1, 10 e 2, 14].

Un inizio, un principio che è operante anche oggi nella tribolata vicenda umana. Il fatto nella Liturgia non è solo ricordato, ma è rivissuto nella sua potenza redentrice.

2. La celebrazione liturgica tuttavia non è evasione dalla nostra condizione presente. Non possiamo quindi non chiederci: ma se questa riunificazione della famiglia umana è già in atto, come possiamo spiegarci l'impossibilità che tutti avvertiamo di creare un'unità che rispetti la propria identità? o non vediamo piuttosto ogni giorno che l'affermazione della propria identità diventa paura ed esclusione dell'altro, del diverso, dello straniero? Cari amici, qui tocchiamo il cuore del dramma della modernità, del dramma dei nostri giorni.

Lungo i secoli che stanno alle nostre spalle si è consumato un processo di delegittimazione della fede cristiana ad essere creatrice di civiltà e di unità. Potremmo dire: un processo di negazione della verità della prima lettura; di negazione della solennità di Pentecoste come evento che continua ad accadere nella storia.

Naturalmente l'uomo ha bisogno di vivere nell'unione con l'altro. E così sono state elaborate figure di unificazione sostitutive dell'evento della Pentecoste: la Natura, la Ragione, la Scienza, lo Stato, il Mercato. La storia del secolo che sta alle nostre spalle ha dimostrato a quali conseguenze tragiche hanno potuto portare alcune di quelle sostituzioni: i campi di concentramento nazisti e il gulag comunisti.

Il risultato di oggi è sotto i nostri occhi. È un uomo che incredulo di fronte al mistero della Pentecoste, si è trovato in una paurosa solitudine, nella quale resta solo, nel deserto di un individualismo vissuto con una libertà concepita come puro arbitrio. Una disperata, anche se non raramente gaia, solitudine.

Dunque, cari amici, nella storia contemporanea si è come sviluppato un conflitto, o meglio una sfida contro il mistero che celebriamo in questa solennità, una sfida contro l'universalismo cristiano.

Ma dentro a questa contraddizione, la Chiesa – come vedete – continua a celebrare la Pentecoste. Ad immettere cioè dentro la storia, anche oggi, la forza unificante dello Spirito di Gesù, ed è questa che alla fine certamente “riunirà i linguaggi della famiglia umana, nella professione dell’unica fede”. Anche noi in questo momento in questa Santa Liturgia facciamo opera di unità, poiché rendiamo presente ed operante nella storia umana l’evento della Pentecoste.

(Cattedrale, 12 giugno 2011).

Fabro

Vieni, o Santo Spirito

Spesso Gesù durante il suo ministero e specialmente cogli Apostoli aveva parlato dello Spirito. All’inizio della vita pubblica nel colloquio con Nicodemo aveva proclamato: *«In verità, in verità ti dico che se uno non rinasce dall’acqua e dallo Spirito Santo, non può entrare nel Regno di Dio. Ciò che è generato dalla carne è carne, e ciò che nasce dallo Spirito è spirito»* (Gv 3, 5-6). Ed agli Apostoli dichiara che *«è meglio per essi ch’Egli se ne vada»* perché allora verrà lo Spirito e insegnerà loro *«ogni verità»* (Gv 16, 13).

Sarà Lui, asceso alla destra del Padre, che manderà lo Spirito a completare l’opera sua nelle anime.

È questa la missione visibile della terza Persona della SS. Trinità che la liturgia celebra nell’odierna solennità. L’evento è narrato nell’epistola presa dagli Atti degli Apostoli: *«Giunto il giorno di Pentecoste, stavano tutti i discepoli insieme, allorché improvvisamente s’udì un rumore, come di un violento colpo di vento, che riempì tutta la casa ove erano seduti. Ed apparvero loro delle lingue come di fuoco, che, divise, si posarono su ciascun di essi, cosicché furono tutti ripieni di Spirito Santo e si posero a parlar in altre lingue, secondo che lo Spirito concedeva loro»* (Act. 2, 1-2).

Dio è spirito, la sua essenza è l’universalità dell’intelligenza e dell’amore, la pienezza della verità e della gioia: ogni concezione che sia degna dell’Essere supremo non può concepirlo che come l’assoluto

infinito possesso di quella perfezione che l'uomo considera in se stesso come la scintilla che illumina l'essere e fa affiorare l'aspirazione al bene: «Dio è Spirito, aveva proclamato Gesù, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Nella civiltà classica lo spirito era l'elemento caldo e penetrante, veicolo della vita nei viventi e strumento dell'anima. Nel Cristianesimo lo spirito è un altro mondo, il mondo vero e incorruttibile nel quale l'anima umana e gli Angeli vivono in comunione di verità e d'amore con Dio purissimo spirito. Questo è lo spirito come essenza, come natura, per la quale si differenziano gli esseri intelligenti dai corpi: la caratteristica dello spirito è precisamente l'Infinità, nella verità e nell'amore: in Dio come assoluto e beatissimo possesso, in noi come aspirazione, come possibilità e compito, come gioia e tormento nelle vicissitudini della vita e nell'attesa della morte.

Nell'infinita perfezione della vita di Dio la rivelazione cristiana insegna che lo Spirito Santo è la terza Persona della SS. Trinità come l'amore sussistente del Padre e del Figlio. Tutta la predicazione di Gesù è come librata nella realtà dell'abisso della vita trinitaria: «Io vengo dal Padre... e Vi manderò lo Spirito». Ogni potestà viene concessa agli Apostoli mediante lo Spirito Santo: «*Ricevete lo Spirito Santo a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, e a chi li riterrete, saranno ritenuti*». Questo Spirito aveva animato il seno purissimo di Maria nell'Incarnazione del Verbo; era apparso, librandosi in forma di colomba sopra Gesù nel battesimo. Allora, come il Verbo esprime la verità divina quale Persona sussistente, così lo Spirito Santo esprime l'amore ch'è Persona sussistente quale amore mutuo del Padre e del Figlio. È lo Spirito Santo il termine interno in Dio della Sua vita perfetta nella mutua comunicazione d'amore del Padre al Figlio: «Come il fiore è produrre fiori, così l'amare è spirare amore», osserva S. Tommaso, e come l'albero è fiorente di fiori così il Padre esprime col Verbo cioè il Figlio, se stesso, e la creatura, e il Padre e il Figlio si amano nella Spirito Santo come amore procedente, nel quale amano se stessi e noi» (*STh* 1, 37, 2). Fiori, vita e gioia: ecco lo Spirito!

Qui si arresta il povero balbettio della nostra teologia di viatori, quale fonte d'infinita speranza! Quale più audace presunzione umana avrebbe mai pensato che Dio con lo stesso e medesimo amare, ami se stesso e noi, quasi che uno stesso fremito muova e riscaldi congiungendo l'essere e la nostra vita con la sua? Sempre l'uomo ha voluto scrutare nell'abisso della divinità cercando un punto d'inserzione per vincere la disperazione della morte e la pena dell'esistenza e gli antichi sapienti hanno visto un barlume di speranza dichiarando che l'uomo è affine con Dio. S. Paolo, riprendendo quest'anelito che l'uomo è di genere divino, ha proclamato nel discorso all'Areopago che noi «*in Dio viviamo e ci muoviamo e siamo*» (Act. 17, 20). Ora quel ch'è già mirabile nella partecipazione naturale che l'uomo ha della divina natura, in quanto con la sua anima spirituale si eleva sopra tutto il creato, diventa ineffabile mistero di amorosa misericordia nella partecipazione alla natura e alla vita divina mediante la grazia, meritata all'uomo dal Sangue di Cristo e a lui donata con le segrete efficacissime comunicazioni dello Spirito Santo. Infatti se è vero che! la santificazione delle anime è opera di tutte e tre le Persone divine, tuttavia è allo Spirito Santo, alla comunicazione della sua grazia e dei suoi doni, ch'essa è attribuita. E così come il Figlio è venuto al mondo in nome del Padre, così lo Spirito Santo viene alle anime nel nome del Figlio: e come l'effetto della missione del Figlio fu di ricondurre al Padre, così l'effetto della missione dello Spirito Santo è di condurre le anime al Figlio, di farci capaci, assetati, affamati della sua Grazia. E gli Apostoli furono i primi a farne il felice esperimento: per ben tre anni Gesù li aveva ammaestrati con la mirabile dottrina e con lo splendore continuo dei prodigi; ma l'esito era stato piuttosto scoraggiante. Mentre qualsiasi ciarlatano è capace di mandare in visibilio i suoi ammiratori, gli Apostoli, dopo tutto quel che avevano sentito e visto, erano rimasti incerti, timidi e con le idee estremamente confuse. All'approssimarsi della Passione, come sappiamo, tutti tagliarono la corda; alle prime notizie della Risurrezione, non vogliono credere e occorrono ben quaranta giorni

perché il Risorto possa riportargli a galla infondendo nel loro spirito fiducia e certezza. La Pentecoste ha segnato la loro rinascita: le lingue di fuoco li hanno scossi con un fremito potente e celestiale e in un baleno, nel balenare di quelle fiamme volteggianti in quel mattino di Paradiso, tutto per essi divenne chiaro: tutto, la natura e la missione divina di Gesù, le persecuzioni e la morte che li attendevano nel compiere la propria missione per la fondazione della Chiesa.

E il loro cuore divampò in una certezza e dolcezza e gioia irrefrenabile. Sempre così opera lo Spirito nelle anime, con dolce veemenza, con veemente dolcezza. Egli è anzitutto Spirito di verità. Verità è il vedere chiaro nelle cose e in noi stessi, avere la certezza che Dio ci ama e che noi lo possiamo amare e rifugiarci in Lui. Gesù ha promesso agli Apostoli che *«lo Spirito Santo suggerirà loro ogni cosa»*: quindi per le anime in grazia, Egli non è distante, ma vicino, abita in esse; sta sull'uscio del cuore, e dolcemente punge l'anima con la noia delle cose finite, con l'orrore del peccato, con la nausea delle gioie umane e le attira delicato e forte con la nostalgia del Bene infinito.

E' un'impressione ed esperienza nuova, una convinzione lucida e improvvisa che sorge nel fondo e c'illumina dall'interno: stesi su d'un letto, degenti in un ospedale, sconsolati per la meschinità umana, lasciati ai margini della vita mentre al di là, nelle vie del mondo, scorrazzano i cocchi del tripudio; malati cronici e spacciati dalla scienza, ecco che sentiamo la gioia, la missione privilegiata del soffrire come pulsazione interiore nel Corpo Mistico di Cristo per la santificazione delle anime e la conversione dei peccatori.

Abbandonati dagli affetti umani, ecco che ci brilla dolcissimo l'amore che non delude del nostro Dio con il sorriso della sua Madre celeste e la rosa fulgente e profumata dei beati.

Tormentati dal dubbio, ecco che - senza saper come - dopo tanto pensare e oscillare, tutto diventa verità e la vita eterna è l'unica vera vita.

Dilaniati dalle passioni, schiavi dell'orgoglio e della lussuria, ecco che l'io prepotente si placa e il corpo ribelle tace, e un'altra sponda si rivela all'anima meravigliosamente fiorente dove spuntano fragranti i fiori dell'umiltà e della purezza. Lo stesso Spirito che in un baleno ha trasformato gli Apostoli, continua nella Chiesa a trasformare le anime riottose e carnali appena stiamo in ascolto dei suoi discreti e dolcissimi inviti, appena gli apriamo l'uscio del cuore. Allora Egli entra col Figlio e col Padre fanno abitazione in noi, secondo la promessa di Gesù.

A nessuna anima cristiana, è mai mancato nella vita, in qualche momento (nell'infanzia, nell'adolescenza, nell'età più matura...) qualcuno di questi tocchi misteriosi, di questi scintillamenti che ci attraversano da parte a parte. Si tratta allora di mantenerli fermi per tutta la vita, di viverne la continua presenza e certezza pregando Iddio a non allontanare da noi il suo sguardo misericordioso: che ci aumenti la nausea del mondo e la fame del cielo, che ci consoli nella fede in Cristo Figlio di Dio, nell'attaccamento alla Chiesa, Sposa dello Spirito Santo, che ci cambi per sempre il segno della vita perché non sia rivolto verso la terra ma si drizzi alto verso il cielo. Lo Spirito dà la gioia dello spirito ed è mamma tenerissima nella vita delle anime che si strugge d'amore per noi e mai ci abbandona.

ChiediamoGli soprattutto che ci salvi dallo scoraggiamento e dalla malinconia, dalla tristezza e dallo smarrimento, che ci strappi al fascino del piacere e al chiasso della cultura e della tecnica, che ci faccia amare soltanto le gioie dello Spirito, che ci dia il gusto soltanto delle cose dello Spirito, che ci faccia attenti soltanto alle voci dello Spirito, che ci faccia pronti a morire piuttosto che perdere la grazia e la vita dello Spirito.

«Vieni, o Santo Spirito, e manda dal cielo un raggio della tua luce. Vieni, o Padre dei poveri, vieni, datore di ogni grazia; vieni o luce dei cuori.

O consolatore ottimo, ospite dolce dell'anima, dolce refrigerio.

Tu, riposo nella fatica, refrigerio nell'ardore, consolazione nel pianto.

O luce beatissima, inonda l'intimo dei cuori dei tuoi fedeli.
Senza il tuo potente aiuto nulla v'è nell'uomo, nulla di innocuo.
Lava ciò ch'è sordido, bagna ciò ch'è arido, sana ciò che è ferito.
Piega ciò ch'è rigido; riscalda ciò ch'è freddo, guida ciò ch'è
sviato.

Dà ai tuoi fedeli, che in te confidano, i tuoi sette doni.

Dacci della virtù il merito, la salvezza finale e l'eterno gaudio.
Amen, Alleluia».

(Fabro C., *Vangeli delle domeniche*, Morcelliana, Brescia 1959,
167-172; EDIVI, Segni 2011, 147-151).